Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5328
MILANO

IL PALLONE VOLANTE

DELLA THUILLERIE

COMMEDIA STORICA

IN TRE ATTI, ED IN PROSA

SEGUITA

DA UNA COMPOSIZIONE POETICA ANALOGA
A TAL' ARGOMENTO.

. . . . . *grata novitate morandus*
Spectator . . . . .
Horat. Art. Poet.

MDCCLXXXIV.

ALLA NOBILE, SAGGIA, ED ILLUSTRE
DAMA

LA SIGNORA CONTESSA

CATERINA MASETTI GALLI

NOBILISS. SIGNORA:

MAntengo la mia promeſſa, e la ſollecitudine con cui lo faccio, compenſerà ſpero appreſſo Voi, *l' imperfezione di ciò ch' io v' offro. Diſſi d' aver fatta in ſoli tre giorni una breve Com-*

media, destinata ad abbreviare qualche ora di noja a Voi, *ed alla* Nobile Vostra Comitiva, *nel corto soggiorno, col quale Vi eravate proposti onorarmi, all' occasione di vedere il Golfo Spezino, che tanto seppe incontrare la intelligente vostra approvazione. Voi mostraste il desiderio di leggerla, giacchè l' anticipata vostra venuta, e la breve malattia di una mia Germana, dovendosi questa rappresentare in Famiglia, non mi permisero di farvela veder sulla scena del privato mio Teatrino. Eccovela dunque poichè il volete, tal quale mi uscì dalla penna, nella massima precipitazione.*

Ve la mando stampata, onde possiate leggerla più agiatamente: Quindi ella è stampata per Voi sola, non già per il pubblico, che per me non può avere la vostra condiscenza, e la cognizione delle circostanze, che la produssero per sopportarla. L' Argomento della medesima, la maniera come è trattato, possono esser graditi da Voi soltanto, che facilmente comprenderete, formar questa una parte, o per

meglio

meglio dire la chiusa di quel divertimento, che io stava apparecchiandovi con un Globo Volante, che la ristrettezza del tempo, e tutte le altre ragioni, che Vi son note, non permisero di finire al vostro arrivo. Ho cercato ciò nonostante di combinare lo sterile soggetto del fatto Storico, che vi volea porre sott' occhio, con una tal quale unità di luogo, di tempo, e di azione, per offender meno che fosse per me possibile, la vostra letterata intelligenza; questa sola valutando in tale occasione.

Dopo ciò, che mi resta più a dirvi? L' omaggio che io vi rendo non è prodotto dall' interesse, o dall' adulazione per dover quì sfoggiare un panegirico sui vostri propri meriti, o dei gloriosi vostri Antenati. Sono abbastanza conosciuti gli uni, e gli altri; e il vostro solo nome, forma la vostra, e la loro lode. L' unico mio fine è stato di ubbidire ai vostri comandi; quindi Vi supplico a farne da per voi la lettura, risparmiandone almeno il tedio a que' Letterati, che si ra-

dunano in Caſa voſtra. Non ben perſuadendoſi delle ragioni che formano le mie ſcuſe, argomenterebbero male del mio riſpetto per Voi, nè potrebbero perdonarmi tanto poco buon ſenſo.

Sarà per me ſempre un' epoca fortunata, e glorioſa l' illuſtre Voſtra conoſcenza; che baſtando per ſe ſola ad onorarmi, mi ha dipiù fruttato quella delle nobili e degne Dame voſtre congiunte, che vi accompagnavano. Ricolmo e confuſo da tanti, e sì prezioſi vantaggi, mi avete inoltre voluto degnare della voſtra amicizia. Qual' eſpreſsione potrà indicarvi i ſentimenti, da cui ſono perciò penetrato? Un ſolo riſpettoſo ſilenzio può aſſicurarvi, che non eſiſterò da quì innanzi che per gloriarmi del titolo che mi accordate di

NOBILISSIMA DAMA

Voſtro Obbl. Serv., e Riſpettoſo Amico.
LISENO.

ATTORI.

MR. CHARLES.

MR. ROBERT.

LA VEDOVA MAD. DU BOIS.

L' ABATE DI SAINT-FARD.

BERNARD Servitore di Mr. Charles.

Un Lacchè del Baron di Breteuil.

La Scena è in Parigi in una Sala di una Caſa, che ha preſa in preſtito Mr. Charles nelle vicinanze del Giardino Reale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

MR. CHARLES, E BERNARD.

CHARLES. Lodato il Cielo! respiro pure un momento da me solo! O via chiudi quella Porta (*a Bern.*) e non far più che entri nessuno. Robert potrà passar di là per la scala che conduce al Cortile, ove si stà travagliando. A chiunque altro venisse, dirai che sono occupato per servire alla curiosità d' un Pubblico intiero, e ch' io non posso perdere questi ultimi momenti per appagare quella di certi particolari, che forse non sono da altro animati, che da una tacita invidia e malignità contro chi si studia di giovare alle scienze, e alle bell' arti. Hai bene inteso? Attendi ad eseguire i miei ordini. (*Bern. si ritira*) Che entusiasmo, che curiosità ha mai eccitata in tutto Parigi la celebre scoperta di Montgolfier! Alle ultime mie esperienze, colle quali ho cercato di collocarla in maggior lume ripetendola con dei diversi mezzi, non manca che dare l'ultimo compimento, facendo un viaggio in aria colla mia maniera, che deve procurare una velocità maggiore, e una maggiore elevazione, onde fare delle bellissime osservazioni. Sono sul momento di farne la prova pubblicamente: tutti

ne ſtanno colla maggiore aſpettativa, e vi è, chi ha l' indiſcretezza di fraſtornarmi con delle viſite, e delle ricerche! Aſpettino, e vedranno tra poche ore. Se ſono dotti e ſinceri applaudiranno allora al mio coraggio, ed ammireranno i miei tentativi; ſe ignoranti e invidioſi, ne reſteranno confuſi, e impareranno a riſpettare le ſcienze, e i ſeguaci loro. Terminiamo l' incominciato calcolo. Già in queſta ſtanza (*andando ad un Tavolino*) biſogna che io vi faccia lo Studio, la Camera d' udienza, e poco meno che la Camera del dormire. Queſto luogo ove ſi dimora, non può riuſcire di più incomodo per un' abitazione. (*ſiede, e ſcrive*) Mi reſta ancora a determinare dalla forza con cui aſcenderà in aria la macchina, il punto maggiore di ſua elevazione. Sia *A* il peſo del Pallone. *B* La velocità del Globo. *D* La denſità dell' aria; ſarà dunque la reſiſtenza di queſta, eguale ad *A B*, più.....

SCENA SECONDA.

ROBERT, *e detto.*

ROBERT. CAro il mio Charles.....

CHARLES. Che c' è? Voi mi diſturbate male a propoſito.

ROBERT. Perdonate: ma quì non vi è tempo a travagliar colla penna, quando ſi richiede il travaglio della perſona.

CHARLES. Terminava un calcolo per fiſſare il maggior

gior punto di elevazione, a cui c' inalzeremo colla noſtra macchina.

ROBERT. Il calcolo ſarà ottimo: ma adeſſo biſogna penſare a dell' altro. Oltre di che, perdonate ſe ardiſco metter lingua ſu queſto punto; il voſtro calcolo andrà bene, perchè appoggiato ſui principj più certi della Matematica, ma lo fate colla penna, e ſedendo al tavolino.

CHARLES. E così; che vorreſte voi dire per queſto?

ROBERT. Voglio dire, che nel più bello, cento oſtacoli, lo faranno diſcordare in pratica da quello, che ne ſarà riſultato. Un vento gagliardo che accreſca la reſiſtenza dell' atmosfera aerea; l' evaporazione dell' aria infiammabile, che ſcemi la leggerezza ſpecifica del Pallone; mille altre cagioni, potrebbero far corriſpondere malamente i fatti alla ragione. Si darebbe allora un preteſto alla malignità, di ſervirſi dell' enunciato per iſminuire il pregio della noſtra fatica. Queſte ſon coſe, ſecondo me, da farle ſeguito il fatto, e da eſporle in appreſſo, con molte altre, alla penetrazione dei dotti, che vorranno ragionarvi ſopra.

CHARLES. Credete voi, ch' io ſia così ſemplice da calcolare tali coſe, per pubblicarle avanti del fatto; e così debole per curarmi di quanto poteſſero gracchiare i maligni? Io nol facea che per una ſemplice mia iſtruzione, e per regolarmi in quelle oſſervazioni, che conto di fare, quando ſarò nell' aria, e che voi ſteſſo vedrete, giacchè mi volete eſſer compagno.

gno. Tralaſcio però, ſe così volete. Poco più mi rimane a finirlo, e un momento ancora mi baſta. Che richiedete da me con tanta ſollecitudine?

ROBERT. Abbiamo biſogno di Voi. Tutto è già in pronto; e nella Piazza de la Thuillerie, di dove vengo in queſto momento, ogni coſa è diſpoſto. Non vi manca che la macchina per collocarla, e dar principio alla fermentazione, che deve produrre l'aria infiammabile, meſcolando l'acido preparato alla limatura. Duopo è perciò, che voi diate gli ordini opportuni per traſportarla, e che avanti ſi eſamini attentamente, per ovviare che nulla manchi alla ſua perfezione.

CHARLES. Dite beniſſimo. Biſogna oſſervare di non dimenticar coſa alcuna. Vado a prendere il mio Porta-foglio, e vengo ſubito con voi....

SCENA TERZA.

BERNARD, *e detti.*

BERNARD. PErmette, Signor Padrone? E' quì quel Signor Abate così curioſo, che deſidera di venir da lei. (*incontrando Charles che era per partire.*)

CHARLES. Chi? l' Abate di Saint-Fard? Quello che mi ha preſtata queſta Caſa?

ROBERT. Quel ſeccatore?

BERNARD. Per l' appunto.

CHAR-

CHARLES. Ma io non ho tempo da perder con lui.

BERNARD. Dice, che sà, che lei è quì, e che non ſe ne vuole andare ſe non le parla. Mi ha fatte un mondo di ricerche: coſa fa quì chiuſo? Chi c' è? Quando ſi fa l' eſperienza? e mille altre ciarle, che per cavarmelo dal naſo, ſono ſtato obbligato a venirlo ad annunziare.

CHARLES. Io aſſolutamente non poſſo riceverlo.

ROBERT. Sentite: ſe fate così egli è capace di non andarſene mai più, ed aſpettare che ce ne andiamo per metterſici attorno, e pretender di venir con noi da per tutto.

CHARLES. Ebbene biſognerà farlo entrare, e trovar poi qualche preteſto per liberarſene.

ROBERT. Laſciate fare a me. Corro a dire agli operatori che or or venite, e ritorno ſubito a diſimpegnarvi da lui.

CHARLES. Come volete fare?

ROBERT. Non dubitate: lo vedrete or ora. (*parte per la ſcala che ſcende al Cortile*)

CHARLES. (*al ſervitore*) Dilli dunque che venga; ma previenilo ch' io ſono occupatiſſimo, e che non poſſo eſſere lungamente ſeco. (*Bern. parte*) L' avere da coſtui accettato il favore di queſta abitazione, che è convenuto prendere in preſtito, perchè provviſta di un Cortile comodo alla preparazione della noſtra macchina, e vicino a queſta Piazza della Thuillerie, mi mette ſeco in qualche convenienza. Se aveſſi però conoſciuto avanti, quanto ſia capace di farne abuſo, avrei fatto di tutto, piuttoſto

che

che mettermi attorno queſta ſoggezione. Già verrà per farmi cento interrogazioni al ſuo ſolito. (*ſi mette a vedere il conto*)

SCENA QUARTA.

S. FARD, BERNARD, *e detto*.

S. FARD. EHi! dimmi: dov'è andato Robert, che mi hai detto ch' era con lui? (*parlando al ſerv. che lo introduce*)

BERNARD. Sarà partito per l' altra Porta.....

S. FARD. Dov' è la Macchina, è vero?

BERNARD. Sì Signore.

S. FARD. Se poteſsi andarvi un poco ancor io!

BERNARD. Via, Signore parli col mio Padrone, e ſi ſpediſca, che non ha tempo da perder con lei (Che maladetta ſeccaggine. Il mio Padrone ſtà freſco) (*tra ſe: ſi ritira*)

S. FARD. (*avanzandoſi*) Oh Signor Charles riverito, le faccio umiliſsima reverenza. Che coſa ſcrive di bello? (*ſi allunga per vedere*)

CHARLES. Servo Signor Abate. Faccio un piccolo calcolo.

S. FARD. Oh perdonatemi: voi me la date ad intendere, per non farmi ſapere la verità. Che coſa è queſto calcolo?

CHARLES. Egli è un piccolo conto di ſomma premura per me, e di neſſuno intereſſe per voi.

S. FARD. Oh! adeſſo capiſco. Sarà forſe il conto di quanto vi coſta la macchina che avete fatta

ta: e ſtarete oſſervando, ſe colla fatta ſottoſcrizione venite a compenſarne la ſpeſa, e quanto ci avanzerà da mettervi in borſa.

CHARLES. Compatiſco la ſua ignoranza: (*tra ſe*) Signor Abate, queſte ſono ciarle che non concludono. Io ſono occupatiſſimo; a momenti devo eſcire per fare in faccia di tutto Parigi la mia eſperienza. Compiacetevi dunque di riſerbarmi ad altro tempo la voſtra amabiliſſima compagnia, e ditemi invece quel che ricercate da me con tanta premura.

S. FARD. Vi dirò, già voi ſapete il mio traſporto per le ſcienze, e vedete ſe le proteggo, dal piacere che mi ſon fatto di preſtarvi la mia Caſa....

CHARLES. Oh! anzi: queſto è un chiaro indizio della voſtra protezione. (*ironico*)

S. FARD. Or bene: il deſiderio di eſſere a parte delle voſtre dotte eſperienze, e di vedere un pochetto la macchina, è quello che mi ha ſpinto a venire ſin quì, per prendermene una viſta, ſe mi riuſciva. Non è già curioſità la mia: ſiatene perſuaſo!

CHARLES. Oh ne ſon più che certo. Le perſone come voi non patiſcono di queſto vizio.

S. FARD. Mi ſono preſentato per eſſere ammeſſo dove ſi travaglia, e non mi hanno mai voluto aprire. Per diſpetto, hanno meſſo una gran tenda dinanzi alla Porta, per cui non mi è nemmeno riuſcito di veder niente per il buco della chiave. Credeva poi che per me ſi doveſſe avere un poco più di riguardo... Caro il mio Signor Charles, fatemi il piacere, laſciatemi

vedere

vedere un pocolino. Dò un' occhiata ſola ſola a tutto, e poi me ne vado immediatamente.

CHARLES. La condizione è aſſai diſcreta; ma quando anche voleſſi compiacervi, voi ſteſſo dovete convenir meco, che non è di dovere.

S. FARD. Come! non è di dovere, che un amico riceva una confidenza; che il Padrone riſcuota un' attenzione in Caſa ſua?

CHARLES. V' accordo, che per tutti i titoli vi ſi compete una ſimile ſoddisfazione; ma ditemi, ſe voi ſteſſo vedeſte, dopo di non eſſere ſtato ammeſſo voi, ammettere degli altri, non ve ne offendereſte, e non avreſte tutta la ragione di lamentarvene?

S. FARD. Certamente: la riputerei una coſa indegna affatto.

CHARLES. Or bene: ſe io ammetteſſi voi, ſi offenderebbero del pari tutti gli altri non pochi amici miei, che ſono ſtati licenziati, ſenza veder coſa alcuna, per non dar luogo alla generalità di pretendere di far lo ſteſſo.

S. FARD. Che volete ch' io dica? Quand' è così, dovrò ſtarmene colla mia voglia.

CHARLES. Non dubitate: a momenti potrete appagarla. Sono lui punto di eſpor la macchina agli occhi del pubblico, ed allora avrete il luogo di oſſervarla a voſtro genio. Anzi vi conſiglierei ad andare a prendere un poco di poſto nel recinto deſtinato, per trovarvi più da vicino, e più comodo. (Robert non viene! Che mai vuol dire queſto ritardo? (*tra ſe*)

S. FARD. Sicchè dunque ſiete per farla a momenti queſta famoſa eſperienza?

CHAR-

CHARLES. Ve l' ho già detto. Non aſpetto che di eſſer in mia libertà per dare alcuni ordini neceſſarj per le ultime diſpoſizioni. (Se me ne vado, non me lo levo d' attorno, e vorrà venirmi dietro)

S. FARD. E ſarete voi quello, che monterete ſulla macchina a volar per aria?

CHARLES. Così ho promeſſo d' eſeguire.

S. FARD. Non verrà neſſun' altro con voi?

CHARLES. (Che importunità! *tra ſe*) sì: verrà con me il più giovine dei Fratelli Robert, che ſono quelli cui ho affidata l' eſecuzione della macchina.

S. FARD. La bella viſta, che vi prenderete!

CHARLES. Potete idearvelo.

S. FARD. Se ſapeſte la curioſità che avrei di vedere un poco anch' io .... coſa farete laſsù in alto! Il piacere che ne riſentirei di reſpirare anch' io quell' aria! Se non foſſe un tantin di timore, vi giuro che vorrei venire anch' io a farvi compagnia, e ad immortalare il mio nome. Ma, lo confeſſo, la paura ſupera il deſiderio di veder tutto, e di ſapere tutte le coſe: per mia inſtruzione, già ci s' intende.

CHARLES Certo che voi laſsù ci ſareſte d' un grand' ajuto. (*ironico*)

SCENA QUINTA.

ROBERT, *e detti*.

ROBERT. PResto, presto, Signor Charles, andate a basso, che siete cercato con somma premura.

CHARLES. (Lodato il Cielo! *tra se*) stava aspettandovi; nè so comprendere tanto ritardo.

S. FARD. Signor Robert, cos' è seguito di tanta premura? se volete verrò ancor io ad ajutarvi.

ROBERT. Oh perdonatemi: quel che è seguito, non richiede anzi, che vi sia alcuno.

S. FARD. Nè si potrebbe sapere.....

ROBERT. Signor Charles, andate subito; (*si accosta e dice più piano*) sono stato finora per destinare chi dovrà portar la macchina, e a regolarne e insegnarne il modo, perchè non si guasti: non ho perciò potuto venir prima. Andate presto ad esaminarla voi pure, e a dare i vostri ordini: vengo subito anch' io, tosto che abbia licenziato l' Abate.

S. FARD. L' Abate!.... Parlano di me. Chi potesse sapere cosa mai dicono! (*tra se*)

CHARLES. Signor Abate la riverisco; sono obbligato a partir subito (egli arrabbia dalla curiosità, ma io non ne posso più (*tra se, a parte*)

S. FARD. Di grazia; ditemi un poco, cosa parlavate de' fatti miei?

ROBERT. Dunque stavi a sentire i nostri discorsi?

S. FARD. Il Cielo me ne guardi: ma mi è parso di sentirmi nominare.

ROBERT,

ROBERT. Vi dirò, Monsieur Charles mi diceva che mi tratteneſsi con voi....

S. FARD. E così.

ROBERT. E così io gli ho risposto che non posso assolutamente; che bisogna anch' io che vada a basso con lui, o ve ne andiate, o non vene andiate.

S. FARD. E tutto questo per una cosa di premura?

ROBERT. Sì certamente.

S. FARD. E non mi potreste dire cos' è? Voi mi fate impazzire.

ROBERT. Nò, caro il Mio Signor Abate; a dirvela ci vorrebbe troppo tempo. Io non posso trattenermi, ve l' ho già detto. Se volete partire quella è la porta, se nò, senza ceremonie, io me ne vado; servitevi come vi piace (Già darà di naso a quanto ci è, ma farò venir quì il servitore.) (*tra se, e parte*).

S. FARD. Ehi, Ehi! lasciatemi venire con voi... Sì buona notte; ha già chiusa la porta che conduce a basso. Maledetto! spasimo di sapere cosa c' è, e non sò come fare. Gran segreti! Quando sono venuto, Charles scriveva. Mi ha detto del calcolo, ma io non credo nè al calcolo, nè all' arenella.... non vogliono dirmi niente. (*guarda sul tavolino*) Ecco la carta dove scriveva (*legge*) Un *A*, e una croce, un *B* e due righette.... Si può dar di peggio! L' ha scritta in Cifra, perchè nessun la capisca. Quì ci è qualche cosa senz' altro... Quasi, quasi la prenderei per studiarvi sopra, e vedere se io, o qualcheduno la potesse intendere. E

queſt' altra.... E' una lettera. La leggerò un poco: forſe di quì rileverò qualche coſa. (*legge con applicazione*)

SCENA SESTA

BERNARD, *e detto.*

BERNARD. ECcolo là, che dà di naſo a tutto. Mi hanno detto che io venga ſubito... Ma come fare ſono caduti in un bello imbroglio. Adeſſo li voglio ad uſcirne. Quì non ſi parla che d' Aria, Palloni, e Filoſofia, e vogliono venire le Donne a farvi anch' eſſe la loro ſcena. Dubito che poſſa eſſer difficile che vada bene. Queſta Sig. Vedova du Bois, che ho ſervita nei ſei meſi che è viſsuta col Marito, vuole ad ogni patto eſſer quì introdotta ſegretamente, mentre che non vi è neſsuno, e mi minaccia di farmi baſtonare, ſe parlo, o la faccio ſcorgere. E' vero che ſe và bene mi regala venti Luigi. Ma ſe la sbaglio la paga è doppia: ſono baſtonato da Lei, e dal Padrone. Baſta: nell' acqua ci ſono, e biſogna cercar d' uſcirne; prima però è d' uopo liberarci da queſta ſeccatura (*forte*) Bravo bravo Signor Abate! Chi gli ha inſegnato guardare i fatti altrui.

S. FARD. (*ſi ſcuote con ſorpreſa*) Come!... Coſa?.... Mi maraviglio; io non cerco i fatti altrui; io non ſono niente curioſo.... ſtava leggendo una mia lettera, e mi ſono accoſtato

to quì per prender meglio la luce; del reſto poi....

BERNARD. Del reſto poi, Lei è un uomo diſcretiſsimo, e che non ſi cura di quello che fanno gli altri.

S. FARD. Oh a propoſito caro Bernard, fatemi un piacere: non lo faccio per curioſità, ma per un mio fine che vi dirò poi: Coſa è ſucceſso giù da baſſo, che il Signor Robert è venuto a chiamare Mr. Charles con tanta fretta? Di ſicuro ſarà ſtata qualche coſa di nuovo. Se me lo dite vi dò una preſa di Tabacco che è ſuperbo.

BERNARD. Non mi faccia perdere il merito di compiacerlo con una liberalità così grande. (Ei ſteſſo mi dà in mano la maniera di farlo partire ſubitamente (*tra ſe*)

S. FARD. Oh bravo! Almeno voi ſiete compiacente. Ditemi, ditemi; cos' è ſeguito?

BERNARD. A dirle il vero non è ſeguito niente; ma ſtà per ſeguire una coſa, che corre riſchio di non vederla.

S. FARD. Preſto, preſto: per carità ditemi che coſa è queſta?

BERNARD. Sono ſul punto di traſportar la macchina da queſto luogo alla Piazza della Thuillerie. Sono tutti intenti a regolarne il maneggio, e ſi penſa di condurla a momenti, facendola ſcortare da un picchetto di ſoldati, perchè la moltitudine non vi faccia qualche ſconcerto. Si figuri che viſta! che commozione!... Sento dello ſtrepito... chi ſa forſe, che non partano preſentemente.

S. FARD. Come? E dovrò io perdere queſta viſta!.... preſto, preſto.. a rivederci. La preſa di Tabacco ve la darò queſt' altra volta... Voglio eſſerci anch' io; capperi! non mi burlano, non mi burlano certamente (*parte frettoloſo.*)

BERNARD. Ah!... Ah!... l' ho pur mandato via. Andiamo adeſſo ad avviſar quella che ci ſtà aſpettando. Occupato il Padrone a dar le ultime diſpoſizioni, avrò luogo d' introdurla, e ſentir meglio le ſue intenzioni. Quando ſopraggiunga qualcheduno, potrò ſempre farla paſſare dalla ſtanza del mio Padrone nella mia. ed ivi naſconderla perfettamente. Già neſſuno potrà idearſi che le Donne ſtiano dove ſi fabbricano de' Palloni Volanti; Oh! è picchiato. Stà a vedere che è lei medeſima. (*va alla porta*)

SCENA SETTIMA.

MADAMA DU BOIS, *e detto.*

BERNARD. CHi c' è? (*ſotto voce*)

MAD. E così? Poſs' io venire (*di dentro*)

BERNARD. Anzi, Signora, ſi ſerva (*Mad. entra*) veniva appunto ad avviſarla, che non ci è più alcuno.

MAD. Ho veduto partire l' Abate, e ſiccome mi hai detto che non ci era che lui; così ſono uſcita di caſa della mia amica quì vicina dove ſtava attendendo, e ſono venuta quà a dirittura.

BER-

BERNARD. Ottimamente, Signora: ma che penſa or Lei di fare?

MAD. Ti ſpiccio in due parole. Va ſubito a cercare di Mr. Robert, e con un preteſto conducilo in queſto luogo. Ma guarda: ſe mi ſcuopri, ſe gli fai comprendere che ſon io che lo cerca, povero te! Le tue ſpalle me ne renderanno conto.

BERNARD. (Comincio a comprendere la faccenda. (*tra ſe*) Ma, Signora, come vuol ch' io faccia a far venir quà Mr. Robert? Egli è occupato a far traſportare la macchina, e in queſti ultimi momenti non vorrà partirſi. E poi, ſe ſi accorge che io ho maneggiato queſto affare, lo dirà al Padrone, ed invece di farmi calar le ſcale, per far più preſto mi farà sbalzare dalla fineſtra.

MAD. Oh via: meno ſcrupoli, e meno ciarle; ubbidiſcimi, e poi laſciane la cura a me. A te non mancheranno preteſti per farlo venir di ſopra; ed a me baſterà che gli parli per aggiuſtare ogni coſa, e toglierti da tutti i riſchj. Via ſpicciati, finchè non v' è neſſuno, che c' interrompa.

BERNARD. Vado a provarmi... vuol eſſer bella! (*s' incammina e poi ritorna*) Perdoni... ma io non poſſo più contenermi.... almeno, Signora, appaghi una mia domanda. Di grazia, ſi può ſapere qual ſia poi la ſua intenzione? Io non ho potuto fare a meno di compiacerla; ma non vorrei poi tener mano, a qualche.. coſa... non sò ſe c' intendiamo. La mia onoratezza non potrebbe aſſolutamente piegarſi a queſto,

e la

e la mia delicatezza richiede da lei qualche aſſicurazione ſu queſto punto. Tolto un tal dubbio, mi vedrà ſollecitiſſimo per ſervirla.

MAD. Veramente non mi ſtimerei in obbligo di ſoddisfare a queſta tua ricerca, ſe la vedeſsi provenire da un' inſolente curioſità; ma vedendo la tua oneſtà, non poſſo a meno di non compiacerti. Dopo la morte del fu mio marito, goduto sì poco tempo, diedi la promeſſa di ſpoſa a Robert, ch' egli ſteſſo mi avea fatta conoſcere. Ciò a lui mi ſtrinſe colla più forte delle paſſioni: L' amore però che la fece naſcere non ha avuto luogo da quei principj di effeminatezza, che il più delle volte uniſcono i cuori della gioventù. Una perfetta uguaglianza di ſentimenti e di maſſime; un egual traſporto per la virtù e per le ſcienze, ſono quelle cagioni, che hanno prodotto il noſtro amore, e che debbono formare la noſtra unione. Queſto è quel motivo medeſimo che mi ſpinge a fare il paſſo, per cui ho richieſta la tua aſsiſtenza. Priva di lui da qualche giorno vengo per vederlo, e per uſare di tutto il diritto ch' io sò d' avere ſull' anima ſua, per impegnarlo ad accordarmi una grazia, rapporto alla preſente ſua circoſtanza. Eccoti eſpoſta la rettitudine di mie richieſte, ed intenzioni. Se ti ſembra adeſso che ſieno giuſte, fa ogni tuo sforzo per ſecondarle; Tu non avrai ſervito un' ingrata.

BERNARD. Zitto zitto: Non ne parliamo più corro

ro a far quanto potrò per ſervirla (peccato che ſia una donna! Parla come un libro ſtampato)(*tra ſe, e parte*)

MAD. Tant' è: ſi rideranno molti della mia idea; capiſco che ſarà difficile ch' io l' eſeguiſca; pure voglio fare ogni sforzo per riuſcirvi. E' vero che ſon Donna, ma per queſto? Non deve eſſere permeſſa ad una Donna Franceſe una coraggioſa intrapreſa? La noſtra Nazione libera il mio ſeſſo da mille pregiudizj, che ſon riputati grazie dalle altre. Sono animata da due principj; dall' amore, e dal genio per le ſcienze: non potrò io dunque ſoddisfare all' uno, ed all' altro, dividendo i pericoli del futuro Spoſo; ed eſſendo anch' io a parte delle glorioſe ſue eſperienze? Sì: voglio mettere in opra tutta l' arte per impegnare Mr. Robert a compiacermi. Se egli condeſcende alle mie premure, ſon certa che Charles acconſentirà alle ſue.... Mi par ch' ei venga.... nò: il cuore non mi ha ingannata.

SCENA OTTAVA

MR. ROBERT, *e detta.*

MR. ROBERT. AH Briccone!... Me l' ha fatta! (*vedendo Madama vuol tornare indietro*)

MAD. Che c' è, Mr. Robert. Vi ſon dunque sì odioſa, che fuggite di riſcontrarvi meco?

ROBERT. Bernard me la pagherà. Darmi ad inten-

tendere che una livrea del Baron di Breteuil di cui sà quanto sono amico, mi cerca! e poi.... Me la pagherà, giuro al Cielo me la pagherà.

Mad. Chetatevi, Signor Robert: La colpa è tutta mia. L'ho obbligato colle minacce più risolute a fare a mio modo. Date luogo alla ragione, e discorretela un momento meco.

Robert. Ebbene! che pretendereste? Vorreste forse abusarvi del diritto che io vi ho dato sul mio cuore, per farmi comparire presso l'amico Filosofo, e gli altri tutti, un uomo debole ed affeminato, che non sà dare un' ora allo studio ed all' applicazione delle cose dotte, senza frammettervi le follie, e le dissipazioni della Galanteria? Ognuno sarà obbligato a pensar male di mia condotta, e voi m' insidiate quella gloria, che sono sul punto di meritare.

Mad. Nò, caro amico: il vostro fuoco vi fa sentenziare contro di me, in una maniera ch' io non la merito. Prima di condannare la mia condotta voi dovete ascoltarmi: essa è sempre stata tale che non vi dà luogo a farmi questa ingiustizia.

Robert. Sapete pure la violenza, che ho dovuta fare a me stesso, per distaccarmi questi pochi giorni da Voi. Il desiderio di servire alle lettere, di giovar forse alla società, occupandomi in una scoperta che potrebbe essere utile, lo stesso mio amor proprio; tutto infine mi ha obbligato a questo sacrifizio. L' abbiamo pur fatto insieme, e voi me ne avete accordata la libertà, animata da que' medesimi

prin-

principj, che avete sempre divisi meco? Perchè abbandonarli al presente? perchè riassumere quella debolezza che è propria soltanto del volgo del vostro sesso? Parlate: dite: che sapete rispondere?

Mad. Tutto: e comincierò dal negarvi ogni vostra supposizione. Nò, Robert, io non vengo per distogliervi da una occupazione che vi fa tanto onore. Se quando non siete meco, travagliate per le scienze, per la gloria, non m' udirete mai richiamarvi presso di me. Ho sempre avuto comune con voi il trasporto per tali oggetti: questo è quello che quì mi spinge, e che mi ha fatto far questo passo. Sì, il mio Caro Amico, io vengo solo per dimandarvi una grazia, che voi non mi dovete negare.

Robert. Parlate, sentirò quello che vorrete dirmi. Vi prego però di sollecitare più che potete. Stava accompagnando la macchina che si trasporta di quì fin sulla Piazza dell' esperienza; quando Bernard mi ha chiamato; vi ho lasciato mio Fratello, e Mr. Charles, e son quì venuto correndo. Esso ritornerà a momenti, e potete idearvi quanto io soffrirei se vi scopriste.

Nad. Non temete; non ho da dirvi che poco, quando siate disposto a compiacermi. Sapete che il momento in cui avete inspirata nel mio cuore della tenerezza per voi è stato quello stesso, che vi ha veduta nascere la passione per le lettere, e per le scienze. Ho fomentata l' una coltivando le altre, e mi avete sem-

pre

pre ammeſſa ai voſtri ſtudj, e comunicate le voſtre rifleſſioni. Le voſtre ſteſse prime eſperienze, colle quali, condottò da Mr. Charles avete fatto conoſcere a tutto Parigi per la prima volta la bella ſcoperta di Montgolfier, e ne avete emulata la gloria, le tentaſte in piccolo in Caſa mia, e mi lodaſte più volte come ingegnoſa a preſtarmi all' opra voſtra, e a dividerne la fatica. Siete adeſſo ſul punto, applicandone l' uſo agli uomini col voſtro metodo, di navigare per l' aria, e ſegnalandovi in queſta nuova carriera, di godere della più bella delle ſoddisfazioni. Perchè la voſtra Amica non potrà goderne con voi? Perchè non potrà eſſerne anch' eſſa a parte, ſalendo con voi a navigar per l' aria?

ROBERT. E ſembra a Voi.....

MAD. Laſciatemi terminare. Sò coſa vorreſte oppormi: La ingiurioſa prevenzione, che aviliſce il noſtro ſeſſo, quaſi incapace di tentar coſe grandi. Siete però Filoſofo per eſſerci ſuperiore; e sò che mi conoſcete baſtantemente per giudicare quanto ſia il mio coraggio. Non mi parlate di pericoli; ſe non li temete voi, non potete pretendere ch' io li tema: e ſe il caſo portaſſe che voi ne incontraſte, non dovete negarmi ch' io li divida, con chi deve divider meco tutto ſe ſteſſo.

ROBERT. Ma che direbbe il popol tutto? Come ſperare che Mr. Charles voglia permettere....

MAD. Ebbene! non avete altra difficoltà? Corro a ve-

a veſtirmi da uomo. Il Popolo immerſo nell' entuſiaſmo che deve cagionargli l' apparecchio dell' eſperienza, non avrà tempo di riconoſcermi. Mr. Charles poi o ſi metta a parte del ſegreto, o ingannato eſſo pure, accordi di condur con voi nella Galleria un voſtro Amico. Obbligato a voi come compagno, ed eſecutore del ſuo diſegno, non potrà opporſi alla voſtra richieſta.

ROBERT. (*tra ſe*) Come liberarſi dal Cimento di una anima così riſoluta e ſi bella.... Come ſi perſuaderà la gente.... Come aver coraggio di parlare a Mr. Charles? Il mio decoro... le dicerie.... e poi ſe mai un accidente... dovrò azzardare quanto io ho di più caro al mondo.

MAD. Ebbene! che riſolvete?

ROBERT. Nò, cara Amica, io non poſſo e non devo condeſcendere alle voſtre ricerche. Laſciate un momento da parte la doppia paſſione che vi traſporta, e ne converrete meco.

MAD. Come! e ſareſte riſoluto?....

ROBERT. Sì: di far di tutto prima che darvi il diritto di diſporre del mio decoro, e del mio buon nome. La voſtra fantaſia alterata non vede che il proprio oggetto; ma io devo diſingannarvi. Aſſicuratevi: non è ſperabile che Charles ſi adatti a prendere altri compagni nel ſuo viaggio; impoſſibile che ſecondi le volontà di una Donna. E' già ſtato proporzionato il peſo che dee ſollevare il Globo, e quantunque ſi poteſſe, pure ſi è fiſſato di non aggiungervene. Ammeſſo alla confidenza l' ami-

l'amico ſi ſcandalizzerebbe di tal richieſta, nè mai vorrebbe appagarla. Ecco quanto può rifletterſi da chi ragiona. Ciò poſto perchè eſporre l'amico voſtro a perdere quel concetto di fermezza che ſi è acquiſtata. Conoſcete Parigi; non ſi tarderebbe a divulgarſi un tale aneddotto: ſarebbe l'oggetto di tutti i Circoli, e di tutte le converſazioni, ed io lo ſcopo della maldicenza, e la favola di tutti quanti. Pur troppo le noſtre eſperienze hanno fatti naſcere degl' invidioſi, che non laſcierebbero un preteſto per denigrarmi. Siamo ambidue ben noti a noi ſteſſi, ma non poſſo compromettermi dell' impreſſione che ciò farebbe nell'animo, di chi mi ſtima al preſente, e che ſi troverebbe obbligato a diſprezzarmi. Volete voi farmi perdere il merito delle mie fatiche, e condannarmi invece alla deriſione?

MAD. Perdonate Voi non mi perſuadete....

ROBERT. Zitto vien gente....

SCENA NONA

BERNARD, *poi* CHARLES, *e detti*.

BERNARD. PReſto, preſto, Signora venite meco nella mia ſtanza. Viene Mr. Charles in queſto momento.

MAD. E così Robert, che riſolvete. Appagate la voſtra Amica?.... Non mi negate ch' io vi ſia compagna.....

ROBERT. Per carità ritiratevi che non ſiate ſcoperta

perta. Briccone! (*al ſerv.*) preſto procura che non ſia viſta.

BERNARD. Non ſi dubiti: la chiuderò nella mia ſtanza. (E' andata meglio di quello che non credeva (*tra ſe*)

MAD. Non ho potuto ancor piegarlo. Temo d' eſſer deluſa. (*parte col ſerv.*)

ROBERT. I principj che muovono il ſuo coraggio ſono ammirabili, e conviene farmi tutta la forza per contrariarli. Non tutti giudicano con un cuore ben fatto le altrui azioni; e ſpeſſe volte quelle che ſono le più ſtimabili; in grazia de' pregiudizj degli uomini, ſon reputate le più degne di biaſimo. Quindi è che biſogna far violenza a ſe ſteſsi, e ad onta della ragione, regolarſi ſecondo l' opinione dominante.

CHARLES. Eccomi di ritorno. La macchina è giunta al ſuo poſto, ed è già collocata ſulla Piazza. Voſtro Fratello è colà rimaſto, ed un picchetto di ſoldati ne circonda il recinto che vi ſi è fatto. L' affluenza del Popolo non è concepibile, e la ſua commozione forma un quadro veramente ſeducente. Si è mandato a darne parte all' Accademia delle Scienze, aviſandola dell' ora fiſſata, quando voglia trovarviſi preſente; ed il Miniſtro degli affari eſteri ſi è aſſunto l' impegno di farlo preſente al Re, e alla Real Famiglia ſe mai ſi degnaſſe di aſſiſtervi. Ho preſo queſto momento per ritornare a prendere varie coſe, e condurvi meco.... Ma che avete? Voi mi ſembrate immerſo in penſieri, e non di

quella

quella gioja che richiede la circoſtanza. Perchè non ſiete venuto ſubito, come vi ho detto?

ROBERT. Vi dirò ſono mortificatiſſimo.... Sul momento ch' io veniva ſono ſtato trattenuto da una di quelle viſite, che ſapete quanto finora ci hanno fatto inquietare.

CHARLES. E chi è ſtato quell' indiſcreto che è venuto a ſturbarci in queſta circoſtanza?

ROBERT. Uno di que' ſoliti ſeccatori, dal quale ho dovuto faticar non poco a liberarmi.

CHARLES. Coſtoro ſi meriterebbero d' eſſere attaccati a un Pallon Volante, e mandati a fare il tragitto della Manica, ſenza inſegnar loro l' arte di regolarſi. Ma quì non vi è più tempo da perdere (*guarda l' orologio*) All' ora fiſſata, manca ſoltanto il tempo per renderſi ſulla Piazza. Bernard, Bernard, dove ſei? (*chiama*)

BERNARD. (*di dentro*) Vengo... (*fuori*) Eccomi; ſtava contraſtando col gatto che voleva uſcire dalla mia ſtanza dove l' ho chiuſo, perchè non rompa i Voſtri Vaſi, ed i voſtri ſtrumenti.

CHARLES. Animo, ſtacca quel Barometro. Il Termometro dove ſi trova?

ROBERT. Egli è abbaſſo, nel luogo ove ſi coſtruiva la macchina: lo prenderemo paſſando.

CHARLES. Il mio Canocchialetto Acromatico?

BERNARD. Mi par ch' ei foſſe ſul tavolino..... Eccolo.

ROBERT. (Trattieni Madama du Bois che non faccia qualche pazzia (*piano al ſerv.*)

BER-

BERNARD. (Beniſsimo) (*piano*)

CHARLES. Porta tutto con noi, e poi ritorna ſubito a caſa per prevenire qualunque inſulto in queſta confuſione. Andiamo Amico (*a Robert*) a compire la noſtra impreſa. Finora non ci è coſtata che travagli, e fatica, ora deve cominciarne il ſuo premio.

ROBERT. La prova però domanda tutto il coraggio di due Filoſofi.

CHARLES. Chi non sà uſarlo, quando la circoſtanza il richiede è indegno di queſto nome. Sono impaziente di laſciar la terra, e d' inalzarmi a volo fin dove giungano gli ſtrepiti della malignità, e dell' invidia.

ROBERT. Sì caro Amico, non vedo l' ora di ſeguitarvi. Mi par già d' eſsere con Voi nelle più purgate regioni dell' aria, e di far colaſsù ancora per la prima volta riſuonar le glorie della Nazione Franceſe, e di prendere in ſuo nome poſſeſſo di queſto elemento, non anche finor ſoggetto al poter dell' uomo.

CHARLES. Andiamo, Andiamo.

CHARLES. *e* ROBERT. Viva i Franceſi, Viva Montgolfier. Viva (*partono tutti*) (*così dicendo*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

MADAMA DU BOIS *ſola*.

DUnque io ſono rimaſta deluſa! E deluſa nella maniera la più mortificante!... Prendere il preteſto ch' io mi ritiraſſi per non eſſere ſcoperta, e poi nel momento ch' io ſtava aſpettando di compiere il mio diſcorſo, partirſene tutti, e quel ch' è peggio chiudermi in Caſa per impedirmi ogni ulterior tentativo! Appena me ne ſono accorta ho diſceſe le ſcale correndo, ma non ſono ſtata in tempo. Oh Robert!.. Robert!.. Vorrei lagnarmene, ma nè il mio cuore, nè la mia ragione ſan trovarlo reo. Egli mi ama meno di quel che mi amava; ma le ſue circoſtanze l' obbligavano a rifiutarmi..... Tardi il comprendo; non era queſta la ſtrada ch' io dovea tenere per riuſcir nel mio intento: Sì dovea preſentarmi a Charles ſteſſo; tacerli il mio nome, e moſtrarli le premure di una Donna che volea divider con eſſi, e i perigli, e la gloria. Colpita da una tale intrepidezza, chi sà non mi aveſſe appagata?... Vani rifleſſi!... mentre parlo ſon forſe ormai giunti ai confini della noſtra Atmosfera, e reſpirano un nuovo aere, per cui l' uomo, non credea d' eſsere fatto.... Poteſsi almeno aver veduta ancor io la glorioſa lor partenza..... Ma quì rinchiuſa!... Ah queſta è barbara!.... Bernard ſteſso che dovea ritornar ſubito....

SCENA SECONDA

BERNARD. *e detta.*

BERNARD. BErnard, Signora, è quì ai cenni ſuoi. Sono affaticato che non ne poſsò più. (*ſi aſciuga il ſudore.*)

MADAMA. Oh briccone! Preſto dimmi, raccontami come è andato. Sonoſi alzati? Stà retto il Pallone alla doppia impreſsione delle due arie? Corron pericolo? Che ha detto il popolo a quel miracolo?

BERNARD. Adagio, adagio: mi laſci reſpirare. Tante interrogazioni caverebbero il fiato ai polmoni di un Elefante.

MADAMA. Via ſpicciati: appaga la mia impazienza.

BERNARD. Prima di tutto, Signora, non le ſorprenda ſe l' ho chiuſa in Caſa. Io non ci ho colpa.

MADAMA. Ma chi è ſtato quello che ne ha chiuſa la Porta?

BERNARD. Sono ſtat' io.

MADAMA. E dunque pretenderai?...

BERNARD. Mr. Charles mio Padrone ha voluto ch' io la chiuda aſſolutamente, per impedire in queſta commozione, che qualche furfante, faccia delle inſolenze. Non ſapeva egli che vi foſſe Lei reſtata di guardia, e mi accorderà che ho fatto bene a non dirglielo.

MADAMA. Or bene: queſto è fatto. Riſpondimi almeno adeſſo, ſe ſonoſi inalzati all' aria, e come ſono andate le coſe.

BERNARD. Sappia dunque che chiuſa che ho avuta la Porta di Caſa, un' immenſa folla di Popolo ſtava attendendo i due Filoſofi; e tra le acclamazioni, e gli evviva gli ha portati, ſenza quaſi che toccaſſero dei piè per terra, fino al luogo dell' eſperienza.

MADAMA. E così?

BERNARD. Io era vicino a loro, ma s' immagini ſe in tal confuſione, la gente penſava nemmeno ch' io vi foſſi: Mi hanno ſtretto tanto, mi hanno dati tanti urtoni, che è ſtato un prodigio, ſe non ho rotti gli ſtrumenti che aveva meco.

MADAMA. Queſta coſa non mi premeva niente ſaperla.

BERNARD. Eccoci al punto. Giunti alla piazza della Thuillerie, la moltitudine d' ambedue i ſeſſi era tale, che non ſi vedeva più il terreno, ma ſoltanto una confuſione di Teſte, delle quali però chi sà quante ce ne volevano a formarne una ſola che foſſe maſſiccia.

MADAMA. Io credo che me lo faccia per diſpetto! (*tra ſe*)

BERNARD. Dopo un grandiſſimo combattimento, e vi ſono volute le guardie a farci far largo, ſiamo arrivati nel bel mezzo, dove era ſituata la macchina. Non le parlo dell' apparecchio, perchè la ſua impazienza non ci acconſentirebbe.

MADAMA. Sì, sì: laſcia da parte tutto il ſuperfluo.

BERNARD. Ho conſegnati gli arneſi al Padrone, che mi ha ordinato di ritornar ſubito a Caſa, e nell' atto di partire Mr. Robert!...

MADAMA. Ebbene?...

BERNARD. Guarda, guarda ſe ho toccato il cantino.

tino. (*tra ſe*) Mi ſi è accoſtato, e mi ha detto piano all' orecchio: dì a Madama che rifletta ſeriamente, e ſaprà perdonarmi, quanto ſono ſtato coſtretto a fare. Mi ha ordinato quindi di venirle ſubito ad aprire.

MADAMA. Ma ſi può ancor ſapere ſe ſianſi già alzati in aria? Tu mi vuoi far perdere la pazienza.

BERNARD. Le diceva appunto, che mi è parſo di ſentire, che ſi ſtava aſpettando una riſpoſta dalla Corte, prima di montar ſulla macchina, che ſi terminava di riempire. Ho dovuto tardar moltiſſimo a penetrar fra la folla per ritornare a Caſa, e quando era per uſcire dalla Piazza, le coſe erano ancora come le avea laſciate. Crederei perciò che non foſſero ancora volati in aria.

MADAMA. Preſto dunque, vieni ad aprire, ch' io non voglio perdere queſta viſta giacchè ſono ancora a tempo.

BERNARD. Se così comanda, la porta l' ho laſciata aperta; ma corre riſchio di veder meno, che trattenendoſi in Caſa.

MADAMA. Come mi vorreſti dar ad intendere ancor queſta?

BERNARD. Si perſuada Signora ch' ella è così. La Piazza è piena da per tutto, e le diverſe ſtrade che vi conducono, ſono ſtivate di perſone anche più in là di quello che non ſi reſti a portata di vedere nella medeſima; ſicchè dove anderà lei per ſoddisfare la ſua curioſità? In una di tali ſtrade, ſenza nemmeno poter vedere un cantoncino della Piazza, e dietro

dietro le ſpalle di più centinaja di perſone, che non cederebbero il loro luogo, e chiunque foſſe.

MADAMA. Ma molto meno mi riuſcirà di vedere, ſtando quì rinchiuſa.

BERNARD. Le mi perdoni anzi che potrà vedere qualche coſa di più. Sopra il tetto vi è un piccolo Terrazzino, che guarda giuſto verſo quella parte. Gli alberi, e le ſiepi del Giardin Reale impediſcono è vero di veder la Piazza: ma ſe il Globo ſi ſolleva ſoltanto di 10. piedi, avremo tutto il campo di oſſervarlo aſſai bene, e contemplarne come gli altri, la direzione e la corſa. (*ſi fa vedere alla Porta l' Ab. di S. Fard*)

MADAMA. Andiamo dunque, il mio caro Bernard. Se poteſſi almeno diſtinguer bene il mio futuro ſpoſo, la mia venuta coſtì non ſarebbe gettata affatto, e ſarei in parte compenſata di quanto mi ha negato. Preſto non perdiamo tempo. Da che parte degg' io paſſare.

BERNARD. Per di quà, Signora. Vedrà la ſcaletta che conduce ſopra. (*s' inviano, e s' incontrano*)

SCENA TERZA.

S. FARD., *e detti*.

S. FARD. SErvo Umiliſſimo di lor Signori. Ho ſentito, e comincio a capire qualche coſetta. Mi ſpiace di non eſſere arrivato prima. (*tra ſe, e guarda bene intorno*)

MADAMA. Povera me! ſono ſcoperta. (*tra ſe*)

BERNARD. Maledetto! Ha trovata la Porta aperta, ed è montato ſopra a dirittura. Stà a vedere che è ſtato finora a ſentire quello che ſi diceva. (*tra ſe*)

S. FARD. E così? hanno terminato sì preſto i loro diſcorſi? Gli ho forſe ſturbati col mio arrivo? ſeguite, ſeguite pure, che ſentirò volentieri ancor io.

BERNARD. Veramente la ſua franchezza deve ſorprendere qualche poco; del reſto poi....

S. FARD. Che! Vorreſte proibirmi d'entrare in Caſa mia?

BERNARD. Perdoni: queſta Caſa da che l'ha preſtata al mio Padrone, non è più ſua. E poi quand'anche foſſe così, dove è gente che ſtà diſcorrendo, ſi picchia, e non ſi viene pian piano in punta di piedi.

S. FARD. Oibò, oibò: quando trovo una porta aperta non picchio mai per entrarvi. Del reſto poi non ſon venuto altrimenti in punta di piedi: ho montata la ſcala del mio paſſo ſolito; ma non avrete ſentito, perchè ſarete ſtato occupato nei diſcorſi di quell'incognita. (*ironico*)

BERNARD. Se è incognita a lei, è cognita a me, Signore.

MADAMA. Signor Abate, miſuri un poco meglio le ſue parole. I noſtri diſcorſi erano ſopra i Viaggiatori Aerei, e ſulle notizie del loro inalzamento, e ſi ſtava appunto per andare ſul Terrazzino a vederli vagar per l'aria.

S. FARD. Oh in quanto alle nuove loro io poſſo ſa-

ſaperle meglio di tutti e due. Riſparmiate i voſtri paſſi che non li vedete per ora volare in aria.

MADAMA. Che! E ſucceſſo qualche inconveniente? E' forſe pericolato qualcheduno di eſſi? Raccontatemi per amor del Cielo la coſa.

S. FARD. Signora mia, voi ſiete troppo dominata dalla curioſità. Dall'ardenza con cui mi fate le voſtre interrogazioni ſi vede che voi patite di queſto vizio. Io ſono nemico giurato dei curioſi: non mi vedrete mai ricercare de' fatti altrui.

BERNARD. Queſta vale un Luigi! ſe non ricerca de' fatti altrui, chi l'ha condotto quà a queſt'ora, che sà che il Padrone non ci dev'eſſere, e che non deve eſſerci alcuno?

S. FARD. Oh anzi ſono venuto appoſta, credendo che Mr. Charles foſſe già in Caſa.

BERNARD. Io non sò capire queſta faccenda! Mr. Charles in Caſa?

MADAMA. E così: potete dirci coſa ſia accaduto. Una richieſta ſimile nelle preſenti circoſtanze, o non è curioſità, o è una curioſità perdonabile.

BERNARD. Se non vuol dircelo, andremo a ricercarlo noi ſteſſi al luogo dell'eſperienza.

S. FARD. Adagio, adagio; io ſono compiacentiſſimo, vi dirò tutto. (Non vorrei ſe ne andaſſero avanti, che aveſſi ſaputo chi ſia colei. (*tra ſe*) Bramerei però prima ſapere anch'io una coſa, tanto da non mancare alle convenienze.

MADAMA. Via dite una volta; ſpicciatevi.

S. FARD.

S. FARD. Si potrebbe ſapere chi ſia la Signorina; perchè ſi trovi coſtì, e perchè abbia tanta premura dei due Filoſofi? Mi par di avere altra volta veduta una fiſonomia ſimile... Ma sì! Ho una memoria che non mi regge, quantunque l'abbia ſempre coltivata. Se appagate la mia dimanda, vi dirò ſubito delle coſe che v'importeranno moltiſſimo. (Facciamo loro creſcer la voglia. (*tra ſe*)

MADAMA. Il ſaper chi io mi ſia deve intereſſarvi poco. Un accidente mi ha quì condotta per aver sbagliato di Caſa, e temendo di non trovar più luogo, e di non eſſer più a tempo a veder l'eſperienza, mi era da queſt' uomo ſtato offerto di montare ſopra un Terrazzino di queſta Caſa, per vedere il Pallone, allorchè foſſe ſtato in aria. (Son neceſſitata a mentire per non iſcoprirmi. (*tra ſe*) Adeſſo che ſiete di me informata, compiacetevi di riſponderci.

S. FARD. Veramente la voſtra informazione fa che io ne ſappia quanto ne ſapea avanti; pure ci vorrà pazienza. (Quì biſogna prenderla con diſivoltura: farò di tutto per ricavare il reſto. (*tra ſe*)

BERNARD. Signora, laſciamo quì il Sig. Abate, e venite meco che in un momento ſapremo quello ch'ei non vuol dirci.

S. FARD. Che impazienza! Che curioſità! Imparate da me: io non v'ho più richieſto niente. Sappiate dunque che la macchina non è altrimenti volata in aria.

MADAMA. Ma come! Per qual motivo?

BER-

BERNARD. Queſta coſa mi ſembra impoſſibile.

S. FARD. Quando il Re ha ſentito che ſtavan per ſalire i due Filoſofi ſulla Galleria del Pallone, e laſciarſi andare a corpo perduto ſenza eſſer tenuti da corde, ha mandato ordine che ſi ſoſpenda l'eſperienza, non volendo che due uomini del loro merito arriſchino la lor vita.

BERNARD. Che buon Re! Qual intereſſe per l'umanità!

S. FARD. Charles allora ha pregato il popolo a fermarſi, che avrebbe fatto di tutto per ottenere il permeſſo di ſoddisfare al ſuo impegno.

MADAMA. E che coſa è ſeguito de' due Filoſofi?

S. FARD. Sono ambidue partiti immediatamente: Io che reſtava poco lontano dal recinto dov' eran eſſi, ſerrato dalla calca, ho fatto di tutto per correr loro dietro per ſapere dove andavano e coſa voleſſer fare. Ma la folla era tanta, che gli ho perduti di viſta tra la moltitudine, e ſolo dopo molta fatica mi è riuſcito eſcire da quel luogo, e ſon quà venuto, credendomi che foſſero venuti a Caſa.

BERNARD. Quì non ſi è però ancora veduto alcuno.

MADAMA. Che ſento! Rinaſcono le mie ſperanze... Se il Re acconſente potrei ancor tentare... Chi ſa? Voglio partire per maturar meglio il mio progetto. Starò in attenzione di tutto, per non perder queſta nuova occaſione. (*tra ſe*)

S. FARD. Che va dicendo fra ſe Madama? (*s'accoſta per ſentire*)

MADA-

MADAMA. Diceva, rinaſcono le mie ſperanze di potermi trovar preſente a sì bella viſta, e ch' io conto d' andarmene per cercarmi un poco di luogo; giacchè ſpero che il Re ſi laſcerà piegare. Bernard ti ringrazio per ora. Signor Abate vi reverisco.

BERNARD. Laſciate che v' accompagni fuor di Caſa, voi non ſaprete la ſcala.

MADAMA. Sì, vieni mi fai piacere (debbo parlarti. (*piano al ſerv., e partono*)

SCENA QUARTA.

S. FARD, *e* BERNARD *che ritorna*.

S. FARD. SE non foſſe che temo di non vedere Mr. Charles, e ſapere del ſuo viaggio, le vorrei tener dietro, per vedere dov' eſſa vada... Non me la contano giuſta ſicuramente. Qualche coſa ci cova ſotto, e Bernard è con lei d' accordo. Ma sì! da quel briccone non ſi caverebbe una parola ſe lo impiccaſſero! Ho ſentito che nominava il ſuo futuro ſpoſo!.. Dunque ſta per iſpoſarſi... E' quì venuta per chiederli, e gli ha negato.... Ho pur ſentite chiare queſte parole. Oh quì vi è di certo qualche maneggio. Quanto avrei caro di poterlo ſcoprire! Baſta farò tanto e poi tanto che...

BERNARD. E così il mio caro Signor Abate coſa penſa lei di fare? Io vorrei ſortire, per andare in cerca del mio Padrone; ma a dircela

cela ſchietta non vorrei laſciarlo quì ſolo (Va a dar di naſo fin ſotto il letto) (*tra ſe*)

S. FARD. (Biſognerà prenderlo colle buone (*a parte*) Sì caro il mio Bernard, fate come volete. Ma io vi conſiglierei a fermarvi quà.

BERNARD. Faccia grazia di dirmene il motivo.

S. FARD. Vi dirò: il voſtro Padrone o ſarà andato a far delli impegni; o avrà mandato qualcheduno a farli per lui. Se è andato non lo trovate voi certamente; ſe ha mandato ritornerà di ſicuro ad aſpettar la riſpoſta. Quindi vedete che vi torna conto ad aſpettarlo.

BERNARD. Queſta volta non dice male; ma lei perchè vuole ſtare a ſeccarſi meco? Potrebbe andare...

S. FARD. Nò, nò: ſtò aſpettandoli ancor io, intanto avrò il piacere di diſcorrermela un pochetto con voi.

BERNARD. Oh lei mi fa troppe grazie! Brama forſe di ſapere qualche coſa?

S. FARD. Come ſiete mai ſoſpetto! Vi credete che tutti ſieno curioſi come era quella Signora. Voi mi fate torto.... A propoſito: adeſſo ſiamo a quattr' occhi, neſſun ci ſente, potete far conto di parlare ad un muto: fatemi il piacere; ditemi un pochetto la verità. Chi è quella Signora che ho trovata quì con voi? Mi ſon bene accorto, che mi avete tutti e due burlato, e che mi volevate celare il vero.

BERNARD. E poi dirà ch' ella non è curioſo? Queſta è una curioſità maſſiccia. Coſa gl' importa di ſaper chi ella ſia?

S. FARD. A me non importa niente affatto. Dico così per discorrere di qualche cosa, ora che siamo tra di noi soli. Volete che vi parli di Filosofia? Voi non mi capireste, e non mi sapreste rispondere. Via dunque ditemi un poco come ha fatto a venir quà colei.

BERNARD. Ma non gliela ha raccontato lei stessa, perchè vuole ch' io gliel ripeta?

S. FARD. Eh via che sono celie! Credete voi ch' io non sappia finalmente chi ella sia: Lo faceva per provare un poco la vostra schiettezza: del resto sò benissimo che è qui venuta per vedere il suo futuro sposo.

BERNARD. Chi gli ha dette queste cose?

S. FARD. E che gli ha richiesta una cosa, che non gli ha voluta accordare.

BERNARD. Ah! ah! adesso comprendo. Sì, sì: queste sono l' ultime parole che lei ha sentite quando ha montata pian pian la scala.

S. FARD. Mi maraviglio! Niente mi giova cotestui. (*a parte*)

BERNARD. Badi bene di non prendere degli equivoci. Un discorso non sentito tutto, è assai difficile da concepirsi.

S. FARD. Pur troppo è la verità. (*a parte*)

BERNARD. E lo stare colle orecchie tese... Ma zitto: parmi di sentir gente che sia il Padrone! (*corre a vedere*) Sì sì; e desso con Mr. Robert.

SCE-

SCENA QUINTA.

CHARLES, ROBERT., *e detti*.

S. FARD. OH bene ritornati! E così che ci è di nuovo? Vi è riuscito di persuadere il Re? V' accorda egli di farvi alzar colla macchina? Dite, dite, cosa avete fatto? (*incontrandoli.*)

CHARLES. Ci mancava questa seccatura!
(*a parte serio*)

ROBERT. Siete stato molto sollecito a venire a sentir le nuove.

S. FARD. La premura che io ho del vostro decoro, e della vostra Gloria, è quella che mi ha fatto viver finora con ansietà grandissima.

CHARLES. Oh bene, Signor Abate, potete vivere inquieto quanto volete; ma nepur noi medesimi sappiamo come possa andare; molto meno informarne voi.

S. FARD. Ma non avete fatti impegni? Non avete ancora stabilito cosa farete?
(*Charles non risponde*)

ROBERT. Sono orribilmente seccato, orora lo caccio fuor di casa colle cattive. (*a parte*)

S. FARD. Io per me piuttosto lascerei partir la macchina da se sola; e nella Galleria, invece vostra, vi metterei un... un.. non saprei; qualche cosa.

ROBERT. Un asino vi si potrebbe mettere.

CHARLES. Signor S. Fard, fateci una finezza ora me lo caverò d' attorno (*a parte*) Avrebbamo

pia-

piacere di eſſere informati d' una coſa, e vorrebbamo che voi procuraſte di ſaperla per darcene qualche notizia. (*parla con Robert.*)

S. FARD. Non volete altro? Laſciate fare a me. E qualche coſa di bello che volete ſapere? Avrò piacere di ſervirvi: ſiate certo che ſaprò tutto.... Ehi! diſcorrete forſe di queſta coſa? Potreſte parlar forte che ſentirei ancor io.

ROBERT. Dite beniſſimo: queſta è l'unica maniera di liberarſene. (*piano a Charles*)

CHARLES. (*a S. Fard.*) Bramerebbamo ſapere coſa ſi dice ſopra di noi, e ſull' occorſo accidente dal Popolo che è radunato in tanta copia ſulla Piazza dov' è la macchina. Se procuraſte di ſaperlo, ve ne ſarei obbligato al maggior ſegno.

S. FARD. Laſciate fare a me: Corro ſubito. Vi ſaprò dire fino i penſieri, non che le parole. Nello ſteſſo tempo ho biſogno io pure di prendere alcune informazioni ſopra certa Signora.... Non poſſo ancora ſpiegarmi, ma preſto preſto ſaprò ancor queſto. Vado ſubito, e ritornerò colla riſpoſta quando l' avrò ſaputa. Vi ſon ſervitore... (*s' incammina*) Ehi ditemi coſa farete quà in caſa? Non aſpettate niente? Non ci è coſa di nuovo che io non ſappia?

CHARLES. Noi non faremo che aſpettarvi. Sollecitate ſe volete farci il favore.

S. FARD. Volo, volo; non dubitate. (Mi rincreſce di non potere un poco reſtare a ſentire coſa diſcorreranno; ma mi preme ſapere

pere della Signora. Farò tanto che ſaprò tutto, e poi torno immediatamente. (*parte*)

SCENA SESTA

CHARLES. *e detti.*

CHARLES. E' Pur partito una volta: potremo adeſſo diſcorrerla con libertà. Se aveſſimo parlato del noſtro affare in ſua preſenza, non ci laſciava vivere colle ſue interrogazioni.

ROBERT. Che diamine va dicendo di Signora? (non vorrei che ſapeſſe la venuta di Madama! (*a parte*)

CHARLES. Parli un poco di ciò che vuole: le ſue inſulſaggini m' intereſſano poco: Ebbene ragguagliatemi adeſſo di quanto avete fatto?

ROBERT. Vi dirò: immediatamente, che voi mi avete conſegnato l' atteſtato dell' Accademia delle Scienze, con cui fa fede della ſicurezza dell' eſperienza, e del remotiſſimo pericolo che ſi corre colla medeſima, mi ſono ſubito portato dal Baron di Breteuil. Voi ſapete la protezione ch' eſſo mi accorda.

CHARLES. Ebbene! s' intereſſa egli per noi? S' impegnerà egli alla Corte per ottenerci il compimento della noſtra intrapreſa?

ROBERT. Non poſſo eſprimervi quanto! ſapete il traſporto che ha per le ſcienze, e la protezione, che loro accorda. Andate, mi ha detto, e ripoſate ſopra di me. Farò di tutto per far comprendere al Re, che il voſtro tenta-

tativo, ſebbene ardito, non offende que' ſentimenti che l' intereſſano per la vita di due ſudditi quali ſiete voi, ed il glorioſo voſtro Compagno. Mi luſingo di riuſcirvi, e ve ne manderò toſto l' avviſo.

CHARLES. Saprà egli dove voi ſiate?

ROBERT. Sì: sà beniſſimo che ſiamo ambedue in queſta Caſa, e quì ha detto di mandarmi per un ſuo Servitore la riſpoſta.

CHARLES. Dico la verità: non sò comprendere ſe queſto divieto del Re ſia tutto effetto del ſuo buon animo, o di qualche invidioſo, che con tal pretesto, abbia carpita la già fatta ſoſpenſione.

ROBERT. Difatti le noſtre eſperienze ci hanno ſuſcitati tanti nemici, che non vi è coſa più facile, che colle lor brighe, abbiano cercato di nuocerci in queſto modo, non potendo altrimenti.

CHARLES. Queſta eſperienza è quella che deve mettere il compimento, e rilevare l' utilità di tutte le altre. Se giungeſſero a diſturbarla, crederebbero di aver guadagnata la cauſa.

ROBERT. Scoraggitoſi quindi ogni altro, ſi collocherebbe più nel numero dei giochi, e dei paſſatempi una tal ſcoperta, che in quello delle coſe utili. Sarebbe giudicata un' inezia, e noi avrebbamo perduta la bella ſoddisfazione di conſacrarne l' uſo, e la memoria.

CHARLES. Così è difatti. Biſogna arriſchiarſi a un viaggio Aereo, per animar gli altri a tentarne molti, e ſtabilire quelle oſſervazioni, che noi ci eramo propoſti di accennare al pre-

ſente. Chi non vede i vantaggi che ſe ne trarrebbero?

ROBERT. Vi è però chi ſi oſtina a ſoſtenere, che mai ciò potrà ſervire ai comodi della Società Civile, fondandoſi ſulla ſoverchia mole di tali macchine, e ſull' impoſſibile arbitraria direzione.

CHARLES. Ebbene gli ſi conceda tuttociò, ſebben falſo: niuno arriverà però mai a contradire l' evidente vantaggio che ne avrà la Fiſica. Chi non ne vede gli immediati rapporti coll' atmosfera, facilitando a conoſcerne le variazioni, e le diverſe correnti dei venti che dominano nella medeſima.

ROBERT. E l' Elettricità naturale qual ampio ſchiarimento non và a ricevere?

CHARLES. Aggiungete a ciò la più comoda oſſervazione de' Pianeti, e del Cielo, e forſe forſe la dimoſtrazione evidente del moto della noſtra Terra, che ſecondo me, col mezzo de' Palloni Volanti, mi ſembrerebbe poterſi decidere, e diſcoprire.

ROBERT. Mi diceſte di volere ſcrivere un' operetta ſu tal propoſito.

CHARLES. Sì, è vero: Ma ciò non ſi potrebbe fiſſare, che dopo il viaggio noſtro in cui mi farei legge di oſſervare, ſe i fatti corriſpondano ai raziocinj.

ROBERT. Certo che queſto deve precedere ogni altra coſa.

CHARLES. Ma io ſono inquieto. Tarda molto a venire queſta riſpoſta. Se il Re continuaſſe nel ſuo propoſito ſarei all' eſtremo della diſperazione.

ROBERT. Perdonate: non è meraviglia. Avanti che fiasi portato dal Re, che ne abbia ottenuta udienza ... e poi... in questo frattempo si termina di riempire il Pallone, sapete che quando siamo partiti, sebbene la fermentazione seguisse nelle molte Botti assai forte, pure cominciava appena a farsi rotondo.

CHARLES. Questo è vero; ma non vorrei che il Popolo non vedendoci, e non sentendo rivocar l' ordine, cominciasse a mormorare di noi.

ROBERT. Lasciatelo fare; fra poco sarà obbligato, io spero, a disdirsi; e questo piccolo ostacolo, non farà che render più celebre la nostra impresa.

CHALES. Sento gente.

ROBERT. E' Bernard che viene.

SCENA SETTIMA.

BERNARD, *e detti*.

BERNARD. E' Quì un Lacchè, ch' io non conosco, che ricerca del Sig. Robert.

ROBERT. Sarà la risposta senz' altro. (*a Charles*)

CHARLES. Fallo passare avanti. (*Bernard parte*) Sono impaziente di sentir l' esito di questo affare.

ROBERT. Se è il servitor promesso, colla risposta, non ha mancato di far molto presto.

CHARLES. A me pajon mille anni.

SCE-

SCENA OTTAVA.

UN LACCHE', BERNARD. *e detti*.

LACCHE'. SErvo umilissimo di lor Signori. Qual è di loro il Sig. Robert?

ROBERT. Son io. Chi vi manda?

LACCHE' S. E. Il Sig. Baron di Breteuil mio Padrone le invia questo foglio, in cui si contiene il Real Decreto che revoca l' ordine fatto poc' anzi, e in cui si concede d' inalzarsi col Globo Aereo, come, e quando piacerà loro. Mi ha soggiunto di dirle, che si portava in quel momento ad esser testimonio della loro esperienza, alla cui riuscita ha la soddisfazione di aver cooperato esso pure.

ROBERT. Diteli; che dopo il nostro ritorno dalle nuvole, i primi passi saranno per farli i dovuti ringraziamenti.

LACCHE'. Sarà servito. Umilis. Servitore. (*parte*)

BERNARD. Vado ad accompagnarlo. (E corro ad avvisar Madama dell' esito di quest' affare, in Casa dell' Amica quì vicina, dove m' aspetta. (*parte*)

ROBERT. Non può essere concepito in termini più glorioſi, e più seducenti. (*Charles e Robert scorrono il foglio leggendo*)

CHARLES. Ne abbiamo tutto l' obbligo all' interceſſore.

ROBERT. Le anime come la sua non faticano molto a rendere di questi servigj. Apprezzano giustamente il valor delle cose, e si pregian di

ſecondarle, quando le riconoſcono di qualche peſo.

CHARLES. O via: non perdiamo più tempo. Corriamo a farci vedere, a confondere l'invidia, e a mettere il colmo alla noſtra gloria.

ROBERT. Sì, mio caro; il giubbilo ch'io provo è ineſprimibile. (*s'avviano*)

SCENA NONA

BERNARD, *e detti*.

BERNARD. SIgnori, ſi trattengano anche un momento. E' quì una Signora che io non conoſco, tutta velata, che dimanda con ſomma premura di preſentarſi a loro.

ROBERT. (Stà a vedere che è Madama du Bois che rinnova l'aſſalto. Queſto ſuo traſporto, vuol eſſer la mia confuſione (*a parte*)

CHARLES. Ma queſto non è il tempo da poter eſſer con Donne.

ROBERT. Fatele dire che ſiete ſul momento di partire, e che non volete ſentirla.

BERNARD. Gli ho già dette tutte queſte coſe: ma perſiſte nella ſua dimanda. Aſſicura che le baſta un momento; che dee preſentarvi una Carta; e che ciò non può eſſervi di alcun ritardo.

ROBERT. (Briccone! (*a parte*) Potevi dire che la deſſe a te. (*con ira a Bernard*)

CHARLES. Queſto contraſto, fa perdere maggior tempo. Se mai qualche perſona di riguardo... in queſta circoſtanza... Si è prudenza il ſentirla. Introducila ſubito.

BERNARD. (*tra ſe*) Robert freme. Pazienza! Eſſa ha un coraggio da leone aggiuſterà tutto. (*parte*)

CHARLES. Che credete voi di queſt'avventura?... ma che avete? Mi ſembrate aſſai confuſo.

ROBERT. Queſto ritardo, mi mette ſulle furie. Perdonate, ma dovevate rimandarla ſubito. Sarà qualche ſcioccheria ſenz'altro.

SCENA DECIMA

MADAMA DU BOIS *in abito vero, e velata*.

BERNARD., *e detti*.

ROBERT. SIgnora incognita, Lei mi perdoni: ma una Donna qualunque ſia, doveva eſſere più ragionevole, e non ritardare una coſa conſecrata al Pubblico.

(*a Madama che arriva.*)

CHARLES. (Per carità moderate il voſtro fuoco.

(*a Robert ſotto voce*)

MADAMA. *S'avanza in mezzo dei due ſenza parlare; paſſando fa cenno a Robert che ſi quieti, indi preſenta una Carta a Mr. Charles, che legge un poco.*

BERNARD. (Adeſſo viene il buono. Ho paura che non ne faremo niente. (*a parte*)

ROBERT. (Non vorrei che il mio compagno cedeſſe! (*tra ſe*)

CHARLES. La cosa è nuova quanto sorprendente. Sentite Robert; cosa viene indirizzato a noi due, ed ammirate fin dove giunga l'entusiasmo della nazione a segno di comunicarsi per fino al bel sesso. (*legge*) „ Signori. Non vi „ paja profano il nome di una Donna, che si „ presenta a Voi nell'attuale circostanza. La „ Fisica e le Scienze non le sono nuove, ed „ hanno sempre formata la più dolce sua oc„ cupazione. Apprezza quanto lo meritano „ i vostri sforzi, per raffinare una scoperta, „ che farà sempre l'onore di quella nazione „ che l'ha prodotta, e mossa da una nobile „ emulazione ardisce di pregarvi ad accor„ darle di dividerli con Voi. Nulla più cer„ ca, che di essere ammessa ella pure al vo„ stro viaggio aereo: i pericoli che spaven„ terebbero una mente corta e riscaldata, non „ esistono per lei, che si sente un coraggio „ eguale al vostro, per cercare eguale con „ voi la gloria. Se sarà appagata la giusta „ sua brama esibisce sessanta Luigi, per le „ spese occorse, e sarà palese allora il suo „ nome, che non vuole espor di presente ad „ un doloroso rifiuto. L'incognita supplican„ te „ (*chiude la carta*) Io resto attonito!

ROBERT. (Non so che dire (*a parte*)

CHARLES. Madama, permettete che non potendo tributare a Voi particolarmente gli omaggi della mia stima, giacchè la vostra delicatezza, me ne cela il vero oggetto; vi assicuri di quella, ch'io nutro, per tutto il vostro sesso, che voi rendete così apprezzabile,

Quan-

Quanto più siete degna di essere soddisfatta nel vostro glorioso desiderio; tanto più mi rincresce di non poterlo fare... Ma le difficoltà mostrate dal Re poco fa sul proposito nostro, temo si rinnoverebbero ad una novità così sorprendente, e degna di tanti riguardi... Un accidente improvviso... Robert questo è un punto, che richiede il vostro sentimento.

ROBERT. Non saprei che dire... Bisogna considerare... (*con estremo imbarazzo*)

CHARLES. Il vostro imbarazzo mi fa vedere quanto prendiate in considerazione quest'affare. Io lo rimetto a Voi intieramente. La soddisfazione di Madama dipenderà dalla vostra decisione. Sopratutto sollecitate.

ROBERT. (*Tace un momento pensieroso, e combattuto*)

BERNARD. (Questa vuol esser bella! Vediamo adesso cosa ei saprà dire. (*a parte*)

ROBERT. Ebbene! Degg'io decidere? Eccomi pronto ad ubbidire in un modo, che non debba far arrossire, chi mi fa l'onore di credermene capace. Questa rispettabile incognita sarà altrettanto ragionevole, quanto ella è coraggiosa, per appagarsi di quel giudizio, ch'io son costretto darle ad onta del suo desiderio, e del mio cuore medesimo, che sarebbe propenso in di lei favore. La compagnia di una Donna nella imminente esperienza sarebbe sempre una fertile messe di cattive interpetrazioni per un pubblico, che non saprebbe approvarla; e la prudenza nostra sarebbe sempre aggravata di qualunque finistro, la

po-

poteſſe far ſembrare poco avveduta e mal cauta. Sono dunque obbligato ad ammirare i principj che producono sì rara e nobile intrepidezza, nell' atto che io debbo oppormivi col mio voto, Signor Charles, ſia pubblicata ad onore del ſeſſo queſta nuova ſua gloria; ma ſi parta immediatamente.

BERNARD. Non mi credea, che aveſſe un cuore così oſtinato. (*a parte*)

MAD. (*Fa una nuova inſtanza con un geſto muto*)

CHARLES. Nò, Madama, acchetatevi. Robert ha giudicato da par ſuo, e come richiedono le circoſtanze. Mi diſpiace al ſommo di vedervi malcontenta; ma comprendo io pure, che la voſtra ſoddisfazione non può combinarſi col decoro noſtro, e col noſtro dovere. Se ci farete la grazia di paleſarci il nome voſtro, gli ſarà reſa quella giuſtizia, che gli è dovuta, e troverete in noi, due coſtanti Amici, ed ammiratori per tutto il tempo del viver noſtro.

MAD. (*Col geſto dice di nò*)

CHARLES. Pazienza! ſopporteremo in pace queſta mortificazione. Addio, brava Eroina; l' impegno noſtro non ſoffre più dilazione.

ROBERT. Sì, Madama, ci conviene partire; ma aſſicuratevi, che porterò ſempre nel mio cuore la memoria voſtra.

CHARLES. Andiamo amico: il di lei coraggio ſia di nuovo ſtimolo al noſtro.

ROBERT. Sì egli è ormai tempo. Preſto, ſaprà il mondo tutto di quali ſforzi ſono capaci i Franceſi.

CHARLES. Addio Madama.

Ro-

ROBERT. Addio. (*partono*)

MAD. (*alza il velo*) Ingrato! Così mi ha deluſa!

BERNARD. Che volete farci? Avrete tempo in appreſſo di fare i conti ſeco. Non perdete almeno, anche il piacere di vederli ſollevarſi in aria.

MADAMA. Ah sì! Queſto è l' unico compenſo che mi rimane. Seguitarli col cuore, e con gli occhi, fin dove poſſa. Che ſerve più che io mi affligga? Non poſſo lagnarmi, che di eſſer Donna. (*parte*)

BERNARD. Corro a vedere ancor io le glorie del mio Padrone. In caſa non mi ci fermo: chiuderò la Porta, e venga poſcia chi vuol venire. E' una viſta da non laſciarſi. Quanti, e quanti vi ſono che l' invidieranno. (*parte*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

BERNARD *solo*.

SOn così fuori di me per lo ſtupore che io non sò dov' io mi ſia. Di quai portenti ſono mai capaci gli uomini! A forza di libri, di ſtudio, e di rifleſſione, ſi arrivano a fare le coſe che ſembravano le più impoſſibili. Chi aveſſe detto ſei meſi fa, che il mio Padrone ſarebbe andato ſopra le nuvole con la più comoda, e ſicura maniera; ſarebbeſi riputato un pazzo, eppure i due Fratelli Montgolfier lanciano i primi una macchina in aria nel lor Paeſe, che quantunque voluminoſa pur ſi ſolleva al Cielo, e fugge dagli occhi delli Spettatori. Queſta apre la mente a delle nuove rifleſſioni, ed ecco in poco tempo reſa l' aria navigabile, ad onta di tuttociò che ſembrava renderlo impoſsibile. Vi ſono degli ignoranti che non credono, e dicon male di tutte quelle coſe che non capiſcono; io ancora ſono ignorante la mia parte; pure ho tanta fede nelle ſcienze, e in chi le profeſſa, che ſarei pronto a credere ciecamente qualunque coſa mi ſi diceſſe eſſer poſſibile col mezzo loro. Biſognerebbe che queſti tali aveſſero veduto come ho vedut' io, e ſarebbero rimaſti convinti. Che viſta! Che miracolo ſorpren-

prendente! Sono rimaſto così attonito quando ho veduto alzarſi in aria il Globo col mio Padrone, e il ſuo compagno, che poſſo giurare, che io non ſapeva dove mi foſſi, e che non vedea più neſſuno di tante migliaja di perſone che avea d' intorno. Non ſi ſentiva reſpirare, e ſtavano tutti a bocca aperta tra il timore, e la maraviglia. Mi hanno un poco riſcoſſo gli ſtrepiti, e gli evviva, quando ſono ſtati alzati ſopra tutte le più alte fabbriche, da dove facevano i lor baciamani; ma nello ſpazio di cinquantaſei minuti ſono intieramente ſpariti dagli occhi noſtri a ſeconda del vento che li traſportava. Si ſono alzati ad un' ora e tre quarti, e alle due e quaranta minuti, non ſe ne vedeva nemmeno più l' ombra. Ho aſpettato ancora un pezzo, ma non vedendo più coſa alcuna me ne ſono venuto a Caſa ad attenderli, e non mi muovo più finchè non li veda, o non ſappia ove ſieno andati. Voglia il Cielo che non accada loro qualche coſa in ſiniſtro.

SCENA SECONDA

MADAMA, *e detto*.

MAD. BErnard, ſei ſolo? (*di dentro*)
BERNARD. Oh Signora, venga venga non c' è veruno. Come ha fatto a venir quà?
MAD. Ti dirò: ho ſentito che la macchina ſia già diſceſa otto in nove leghe di quà diſtante, non ſaprei ben dove....

BER-

BERNARD. Come! Dunque ſono in ſalvo? Ma da chi ha avuta queſta notizia: ella è poi ſicura?
MAD. Sì: Mi hanno detto, che l' abbia portata una Staffetta del Duca di Chartres, che unita al Padrone ha tenuto loro dietro, e che è ſtata ſubito riſpedita per dar notizia del ſucceſſo, alla Corte, e a tutto Parigi.
BERNARD. Dunque la nuova è ſicura.
MAD. Ecco il motivo che mi ha fatto ritornar quà per rivedere il mio caro e bravo Robert appena giunga, ſe ſia poſſibile. Suppongo che i primi ſuoi paſſi ſaranno a Caſa.
BERNARD. Così dovrebbe eſſere. Anzi me l' hanno detto ordinandomi di aſpettarli in Caſa perchè vogliono cambiarſi d' abiti, e portarſi a Corte immantinente.
MAD. Caro il mio Bernard non ho provata mai ſoddisfazione maggiore in tutto il tempo del viver mio. Che ſpettacolo! Ah! perchè non era io con loro? Qual viva ſenſazione non avrei provata ſollevandomi da terra con tanta pompa, e sì maeſtoſamente?
BERNARD. Abbia pazienza: Ha in contraccambio goduta una viſta ſorprendente ſenza metterſi ad alcun riſchio. L' onore poi che ſi è fatto il ſuo futuro ſpoſo, deve compenſarla baſtantemente.
MAD. Hai veduti i diverſi ſentimenti da cui era rapito il popolo a quel miracolo? L' agitazione, il timore, la gioja, e infine l' applauſo che ha dimoſtrato?
BERNARD. Le giuro Madama, che non ſapeva dove io mi foſſi. Non aveva anima che per

guar-

guardare la macchina che grado grado s' allontanava.

MADAMA. Perfino le guardie Svizzere hanno voluto partecipare della pubblica gioja, ſollevando in aria le loro ſciabole per ſalutarli.

BERNARD. Ed io invece allargava tanta di bocca.

MADAMA. Il più ſorprendente, ſi era la ſerenità d' animo, e l' intrepidezza che moſtravano i Viaggiatori. Col muover delle lor banderuole, che poi lanciavano a baſſo, e coi replicati loro ſaluti, parea ſi curaſſero più del popolo, che di loro medeſimi.

BERNARD. E quando arrivati più alti, che tutte le più lunghe Torri di Parigi, ſono reſtati immobili ſenza più alzarſi o diſcendere?

MADAMA. Quello veramente è ſtato il più bel punto di viſta del loro viaggio. Il ſole, che percuoteva la macchina co ſuoi raggi, la facea ſembrare il fenomeno più ſorprendente. Peccato che una tal viſta ſia durata sì poco!

BERNARD. Sì: poco dopo ſonoſi dileguati, e appena ſentitoſi il colpo del cannone che dava avviſo a quelli dell' oſſervatorio che ne miſuravano i movimenti, non ſi ſono veduti più comparire, per quanto ſianſi aguzzati gli occhi.

MAD. Dalla direzione per altro che aveva il Globo, molti hanno preſo norma per tenerli dietro, e vedere dove andava a poſarſi.

BERNARD. Così mi hanno detto. Sò che vi ſono dei Perſonaggi di riguardo, ma non sò chi ſieno.

MAD. Il Duca di Chartres, il Duca di Fitz-Iames,

mes, Milord Farer, e molti altri hanno fatto a gara a ſeguirne la corſa a ſpron battuto, e crederei certo che ſi troveranno preſenti alla loro diſceſa.

BERNARD. Dovrebbe però a queſt' ora eſſer già ſeguita. E' già ſera. Laſciatemi accendere i lumi. (*accendendo*) Credo che vogliano andare incontro alla notte.

MADAMA. Ne temo anch' io. Piaccia però al Cielo che nulla ſia ſeguito d' infauſto. La mia ragione mi perſuade, e mi raſſicura; pure ad onta di queſto, la mia paſſione mi fa conoſcere che ſon Donna, e che debbo pagare un tributo al mio ſeſſo.... Sento dello ſtrepito... Corri, corri Bernard; oſſerva ſe mai per caſo....

SCENA TERZA.

ROBERT, *e detti*.

ROBERT. MAdama... mia dolce amica!... (*precipitandoſi*)

MADAMA. Come! Voi quì? Voi ſalvo. Il mio glorioſo amico! (*coll' eſtrema commozione*)

BERNARD. Il Cielo vi benedica... E il mio caro Padrone?

ROBERT. Laſciatemi prender fiato... Vi dirò tutto... Son fuor di me per la conſolazione.

MADAMA. (Queſto è il momento più caro della mia eſiſtenza! (*a parte*)

ROBERT. Il correre che ho fatto per arrivar quì, e le ſtrade fuor di mano che ho dovute

 ſce-

ſcegliere per eſſer ſolo, ed in mia libertà, mi hanno affaticato moltiſſimo. Baſta, ne ſono venuto a termine, e ſono quì giunto quaſi inviſibile.

BERNARD. E il mio Padrone, Signor Robert.

ROBERT. Il tuo Padrone non tarderà a venire. Ditemi, Madama; eravate preſente alla bella prova; avete oſſervata la noſtra partenza?

MADAMA. Sì: Vi ho ſeguito cogli occhi fin tanto che ſiate ſtati viſibili. Ditemi: in qual luogo ſiete diſceſi? Raccontatemi il reſtante che io non ho veduto.

ROBERT. Vi dirò per ora ſoltanto le coſe di maggior rimarco. Ho laſciato addietro il compagno ſul motivo di anticipare le nuove al Baron di Breteuil cui debbo tanto, e che me ne ha incaricato. Non poſſo mancare a queſto indiſpenſabil dovere: in appreſſo ve ne farò più eſatto il ragguaglio, contentatevi intanto, che i primi momenti ſiano ſtati i voſtri.

MADAMA. Fate come vi piace. Sapete che io ſacrifico me ſteſſa, quando ſi tratta di cedervi alle voſtre occupazioni. Sollecitate dunque quanto volete dirmi.

BERNARD. (Sono impaziente anch' io di ſapere le nuove del mio Padrone. (*tra ſe*)

ROBERT. Spariti allo ſparo del cannone dalla viſta dell' immenſo popolo che formava agli occhi noſtri la ſcena più ſeducente, e che grado grado sfumando ſi era a noi tolta, e confuſa nel bizzarro compleſſo della variata, e irrego-

regolare ſuperficie da cui ci eramo allontanati, ſi correva a ſeconda del diſcreto vento, che ci traſportava. Fu allora che io oſſervai la premura che ſi erano data i noſtri amici di farci le più abbondanti provviſioni, come ſe il noſtro viaggio aveſſe dovuto eſſere d' un lungo corſo.

MADAMA. Il voſtro oggetto però più ſerio, non vi avrà laſciata la voglia di farne uſo.

ROBERT. Anzi: il trovarci nella più tranquilla ſerenità, la purezza dell' aria, che ſi reſpirava; tutto ci ha invitati a guſtarne qualche porzione. Vi aſſicuro che il vin di Sciampagna, mai ci è ſembrato più ſaporoſo, e migliore.

BERNAD. Ecco una nuova maniera di fare delle partite di divertimento. Una merendina ſopra le nuvole è una coſa che deve ſtuzzicare l' appetito, e la gioja, e ſomminiſtrare dei nuovi piaceri alla galanteria.

ROBERT. Arrivati all' altezza di Monſſeauy, che laſciavaſi alla ſiniſtra, dopo eſſerſi ſoffermati un poco; rivoltati dal vento, abbiamo traverſata la Senna, tra S. Oano, ed Aſniere, che ſorpaſſando a Gennenvilliers abbiamo varcata una ſeconda volta. Traſportati quindi, quaſi perpendicolarmente ſopra Sanois, Francovilla, Acqua-Buona, Taverny, e Villiers, ſiamo ſcorſi di ſopra l' Iſola Adamo per fino a Nesle, dove ſiamo colla maggior placidezza diſceſi a terra.

MADAMA. Che bel Viaggio! Dovete però averlo fatto velocemente, poichè ſiete già di ritorno a queſt' ora?

ROBERT. Vi abbiamo impiegate due ore appena, giacchè erano le tre e mezzo quando ſiam diſceſi.

BERNARD. Queſto sì, che è altro che correre per la poſta!

ROBERT. Nell' atto di toccar terra ſiamo ſtati ſopraggiunti dagli amabili Perſonaggi, che ci avevano inſeguiti, con tanta energia, giacchè a molti del loro ſeguito ſi ſono abbandonati i Cavalli, e non hanno potuto più accompagnarli.

MADAMA. Qual grato traſporto per l' una parte e per l' altra!

ROBERT. Potete idearvelo. Se ne è ſubito fatta una pubblica ſcritta che è ſtata firmata ed autenticata dai principali teſtimonj dell' accaduto.

MADAMA. E voi ſiete allora partito ſubito per venir quà?

ROBERT. Nò, Madama: il mio caro Charles, ha voluto tentare una nuova corſa.

BERNARD. Come! *Il* mio Padrone ſi trova fors' anche per l' aria? Coll' avanzar della notte correrebbe riſchio....

ROBERT. Non temere di niente; egli è già diſceſo, e potrà tardar più poco a venir eſſo pure.

MADAMA. Non sò comprendere.

ROBERT. Vi dirò: un momento prima di calare a Terra, Mr. Charles mi avea già propoſto di diſcendere, per iſminuire del peſo al Pallone, e vedere fin dove avrebbe di bel nuovo allora potuto alzarſi. Così d' accordo, mi ſon

ſon fatto forza, per dividermi da lui, che in un momento è ſparito dagli occhi di tutti, eſſendoſi con una velocità ſorprendente ſollevato ad un' altezza non concepibile.

BERNARD. Povero il mio Padrone!

MADAMA. Ha tardato molto a ritornare a baſſo?

ROBERT. Avea promeſſo al Duca di Chartres di non tardare più di mezz' ora. Difatti appena erano paſſati i 35. minuti, che l' abbiamo veduto ſcendere in una bella ed incolta pianura vicino al Boſco de la Torre di Lay, ove noi l' avevamo ſeguitato, diſtante quaſi una lega dal luogo da dove era partito.

MADAMA. Non ſi può negare che queſti due viaggi aerei non ſieno ſtati veramente mirabili, e glorioſi al ſommo per chi gli ha fatti.

ROBERT. Riunitomi allora al mio caro Charles che era ſtato obbligato a prendere un momento di ripoſo in un Caſino di delizie di Milord Farer, cui apparteneva appunto il luogo ov' era diſceſo; l' ho accompagnato per pochi paſſi tanto da liberarmi dalla Compagnia degli altri che avevano già ripreſo il cammin di Parigi. Gli ho detta la mia premura, ed ha promeſſo di ſeguirmi in breve egli pure; giacchè vuole che andiamo uniti a Corte in queſta ſera, a recarvi le nuove in perſona. Preſa pertanto una guida, per la ſtrada più breve, e più fuor di mano, onde non incontrarmi cogli altri, ſon quà venuto precipitando.

MADAMA. Vi ringrazio il mio caro della preferenza che avete voluta uſarmi.

ROBERT. Era dovuta all' intereſſe che avevate

alla noſtra eſperienza. Mi riſerbo a narrarvi in appreſſo le noſtre Fiſiche oſſervazioni; vi baſti per ora avere ſaputo in dettaglio il più materiale. Permettetemi ch' io vi laſci. Volo dal mio Protettore, e poſcia ad informarmi di Charles, che non ſarà molto lontano.

MADAMA. Servitevi come vi piace: vi aſpetterò dimani in mia Caſa con vera impazienza. Anch' io mi ritiro per non eſſer quì trovata da altri.

ROBERT. Bernard, porgimi la mia ſpada. Prendi. (*ſi cava il ſopratodos*) Addio, Madama, Fatevi accompagnare da lui. (*parte*)

SCENA QUARTA.

BERNARD, *e* MADAMA.

BERNARD. E Così? Ella ſarà conſolata. Bella ſoddisfazione che è quella di eſſere amati da perſone di merito, e dotte come il Sig. Robert.

MADAMA. La conſolazione ch' io provo non puol eſſer maggiore.

BERNARD. Crederei adeſſo che nè la malignità, nè l' ignoranza avran più ardire di tacciare d' inutile e di puerile la ſcoperta dei Montgolfier.

MADAMA. Mr. Charles ed il mio Robert con queſta novella prova l' hanno meſſa in una luce sì chiara, che è ormai impoſſibile il non ammetterne la ſicurezza, e l' utilità.

BER-

BERNARD. Adeſſo i dotti dovrebbero ſempre più ſtudiarvi ſopra, e perfezionarla.

MADAMA. Anzi io ti dico, che ſicuramente Mr. Robert non tarderà molto a ritrovar la maniera di dirigerſi orizzontalmente. Conoſco la ſua capacità, e mi ha già comunicate alcune ſue idee ſu queſto punto.

BERNARD. Il mio Padrone ancora vi avrà la ſua parte; egli è molto dotto per quello che ſento dirne: e ſono troppo amici fra di loro per non continuarne inſieme lo ſtudio.

MADAMA. Quì ſi fa tardi: (*guarda l' orologio*) ed io non vorrei eſſere nuovamente ſorpreſa. Vieni Bernard: accompagnami in caſa di quella amica quì vicina, che ſai che finora mi ha dato luogo preſſo di lei, ſecondando le mie premure. Non vi ſono che due paſſi, ed avrai poſcia tutto il campo di ritornare in tempo. Dimani poi premierò come devo la tua fedeltà.

BERNARD. Mi meraviglio, Signora, ho piacere di averla ſervita. Da che me ne ſono andato di Caſa ſua dopo la morte del dilei marito, ſa che ho avuta per lei ſempre la medeſima ubbidienza; mi baſta che ſia rimaſta contenta. (*prende un lume*) Vado innanzi per farle lume alla ſcala.

MADAMA. Sì: và, che io ti ſeguito. (*s' incammina e ſi incontra*)

SCENA QUINTA.

S. FARD, *e detti.*

S. FARD. OH Bernard dove corri?... (*anſioſo.*) E' venuto il tuo Padrone col ſuo Compagno? Sig. Charles.... (*ſcorgendo Mad.*) Come! quà Madama!.. L' ho bene a caro... (fortuna eſſere arrivato in tempo! (*tra ſe*)

BERNARD. Che ſi abbia ſempre ad eſſere perſeguitati da coſtui! (*a parte*)

MADAMA. (Povera me! Ho tardato tanto che ci ſon ſtata ſorpreſa. L' andarmene adeſſo ſarebbe peggio! (*a parte*)

S. FARD. Vi dò nuova, mia Signora, che ho ſaputo tutto... Ma prima, ditemi un poco (*a Bern.*) ſono ancor giunti a Caſa gl' illuſtri Viaggiatori. Ho veduta or ora la lor cavalcata, e vengo a ſapere le nuove preciſe da lor medeſimi.

BERNARD. Signore... (*maledetto!* (*tra ſe*)

S. FARD. E così: ſi può ſaper dove ſieno? ſi potrebbe parlar con loro.

BERNARD. Io non ho ancora veduto alcuno, e quì non ſono ancor giunti.

S. FARD. Come! queſto è impoſſibile.

MAD. (Non vorrei eſſer trovata quì da neſſun altro. (*tra ſe*)

S. FARD. Ho veduto io ſteſſo, pur ora dei Cavalli con della gente; e ſebben foſſe bujo mi ſono avvicinato tanto, ho guardato tanto, che ho

ho riconoſciuto chiaramente il Duca di Chartres.

BERNARD. Beniſſimo, farà come ella vuole.

S. FARD. Dunque ſono venuti!

BERNARD. Ma ſe gli dico di nò aſſolutamente. Il mio Padrone ſarà rimaſto addietro, e non ſarà venuto in compagnia degli altri. Se foſſe ſtato con eſſi, ſarebbe venuto a ſmontar quì ſenza dubbio.

S. FARD. Dunque ſe foſſero venuti, ſarebbero venuti quì tutti e due addirittura?

BERNARD. Sicuramente.

S. FARD. E quando verranno, verranno quì indubitatamente?

BERNARD. Sì Signore; sì Signore: Tutto quel che lei vuole.

S. FARD. Oh! ne ho ben piacere. Mi darò ogni premura, e ogni pena, per ſaper quando giungano, e per vederli, e parlar con loro.

MADAMA. (Che uomo ſeccante! io non sò come fare a sbrogliarmene. (*a parte*)

S. FARD. Or bene: mi fermerò quì fin tanto che ſieno giunti. Già quì debban venirci ſenz' altro: non è egli vero? Così poſſo riſparmiare di uſcir più fuora. Poco dovrebbero eſſi tardare. (*guarda l' orologio*)

BERNARD. (Oh io sì, che l' ho fatta bella! (*tra ſe*) Ma Signore, potrebbe darſi ancora che andaſſe a ſmontare in qualche altro luogo; potrebb' eſſere che non veniſſero per queſta ſera.

S. FARD. Ebbene: mi fermerò quì con voi altri a fare un poco di converſazione, e ſe poi

vedrò

vedrò che non vengano, andrò io ad informarmi da qualchedun' altro di quelli che ſon già arrivati, delle lor nuove. (Adeſſo è tempo di far con Madama le mie vendette.) (*a parte*.)

BERNARD. (Oh adeſſo sì che ſiamo aggiuſtati come và!) (*a parte*.)

MAD. (Penſo d' andarmene.) (*tra ſe*.) Bernard vieni ad accampagnarmi dove ti ho detto. Sig. Abate, con permiſſione... (*in atto di partire*.)

S. FARD. Come, Signora! Vorreſte andarvene ſenza vedere il voſtro futuro Spoſo; ſenza aſpettarlo, ſenza informarvi del ſuo viaggio? Oibò: queſta ſarebbe una mancanza non perdonabile.

MAD. Che coſa andate voi borbottando, io non vi comprendo, ed ho poco tempo di ſcherzar con voi (Come mai può ſapere!... (*a parte*)

S. FARD. Aſpetti, aſpetti... Signora incognita.. (*ride*) Si fermi anche un tantino. (*con ironìa*) Credeva lei che l' Abate di S. Fard poteſſe ſtare ſenza ſapere ogni coſa, e che voleſſe beverſi tutto quello, che ſi ſtudiavano di darli ad intendere? Era impoſſibile, impoſſibiliſsimo.

BERNARD. (Chi diamine, gli può aver detto... (*tra ſe*)

S. FARD. Io ſono un uomo aſſai ſchietto, e ſe non trovo gli altri che faccian meco lo ſteſſo, mi metto al punto, e faccio tanto, e poi tanto, che arrivo a ſaper tutto quello che mi han celato.

MAD.

MAD. E così? che pretendereſte or di dire con tutto queſto?

S. FARD. Che vi ho conoſciuta, e che ſono quindi l' uomo il più contento di queſto mondo. Sò che ſiete la Vedova du Bois, amica del Sig. Robert: che quanto prima dovete ſpoſarvi con lui: che ſiete venuta quà appoſta per andar con eſſi a Viaggiare per aria ſe vi riuſciva; e che eravate alloggiata poco di quà diſtante da una voſtra amica che vi tien mano in queſta faccenda. Sì, Signora; sò tutte queſte coſe, e ſe mi mettete al punto, m' impegno di ſapere quanti anni avete, chi è voſtro Padre, voſtra Madre, e tutti i voſtri Antenati. Non mai per curioſità, nò: io non ho queſto vizio: ma per inſegnarvi ad eſſere con me ſincera.

BERNARD. (Che ſtregone maledetto! (*tra ſe*)

MAD. (Sono di ſaſſo! Se Robert sà che queſto Ciarlone mi ha conoſciuta, vuol eſſerne diſguſtatiſſimo. (*a parte*)

S. FARD. E sì, ho ſaputo il tutto colla maggior facilità di queſto mondo. Vi ho veduta da lontano entrar queſt' oggi, dopo la partenza del Globo, in una Caſa poco diſcoſta da queſta, nell' atto che io ſtava per venir quivi. Mi è caduto l' olio ſulla lucerna, e ſon corſo immediatamente a picchiare alla ſteſſa porta. E' venuta per fortuna ad aprirmi una ſervetta, che per ciarlare, e dire i fatti de' ſuoi Padroni, non la cede a quant' altre ſerve ſono al mondo. Non aveva ancora incomincia-

to

to ad interrogarla, che mi ha raccontata ogni cosa ſpontaneamente.

MAD. Ma queſta, Signor Abate, è un inſolenza delle più dichiarate, e meritereſte....

S. FARD. Zitto, zitto: ſento dello ſtrepito!.... Che coſa ſono queſte voci? (*di dentro ſenteſi gridare*) Viva Charles, Viva Robert, Viva ec.

S. FARD. Biſogna che arrivino in queſto momento i due Filoſofi. Saranno queſte le acclamazioni del popolo che li accompagna. Vorrei vedere un poco.... (*ſi ſente ripetere*) Viva ec. (*come ſopra.*)

BERNARD. I Franceſi ſono grati a chi fa onore alla Nazione.

MAD. Bernard, non vorrei eſſer trovata in queſto luogo, voglio partire.

BERNARD. Non ſiete più a tempo: montan le ſcale (*corre col lume*)

S. FARD. Pazienza! Fermatevi, ſentirete ancor voi: dirò a Charles che ſiete una mia Parente, e che vi ho condotta anche voi a ſentire le loro nuove.

SCENA SESTA

CHARLES, ROBERT, BERNARD *che fa lume, e detti.*

CHARLES. ECcoci finalmente in Caſa ſani, e ſalvi come ne ſiamo partiti.

S. FARD. Evviva, evviva: mi rallegro con lor Signori. Contentateci un poco....

CHARLES

CHARLES. Ma voi, Signor Abate, vi ſiete preſiſſo di perſeguitarci. Dimani ſloggieremo della voſtra Caſa, e non avrete più alcun preteſto per moleſtarci colle voſtre interrogazioni.

ROBERT. Come! Avete avuta l' imprudenza di trattenervi in queſto luogo? (*a parte a Mad.*)

MAD. L' Abate ha ſcoperto chi ſono, e mi ha quà ſequeſtrata. (*piano a Robert.*)

ROBERT. Queſto accidente avvelena ogni mia conſolazione. (*a parte*)

S. FARD. Voi, Signor Charles, vi alterate male a propoſito. La premura ch' io prendo di voi, e delle voſtre eſperienze mi ha fatto ſollecitare per anticiparvi le mie congratulazioni. Vi ho aſpettato finora, ed ho condotto meco una mia Parente....

CHARLES. A propoſito, chi è quella Signora. (*l' eſamina con più attenzione*) La confuſione in cui era non mi ha laſciato vedere chi foſſe in queſto luogo. Mi pare....

BERNARD. (Vuol' eſſere il bell' imbroglio!) (*a parte*)

CHARLES. Il ſuo taglio, la ſua ſtatura, mi fanno riſovvenire quella di queſta mane. Mr. Robert, ſarebbe forſe?...

ROBERT. Non ſaprei che dirne... (*confuſo*)

MAD. (Son fuor di me dalla confuſione. (*tra ſe*)

S. FARD. Ah! ſapete ancor voi, dunque, di quella di queſta mane. Faceva tante ſmorfie per occultarſi, e poi tutti ſanno chi ella è! (*a Mad.*) Che ſerviva a farmi fare tanta fatica, ſe ſi era già fatta vedere.

RO-

ROBERT. (Stà a vedere che coſtui, ci fa ſcorgere ſul più bello!

CHARLES. Avete dunque ſaputo chi ella ſia?

S. FARD. Sicuramente. Oh bella! Voleva che gli altri lo ſapeſſero, ed io nò. Ho ſempre più piacere di averla burlata. Ho fatto tanto, e poi tanto, che finalmente la ſerva di una Signora quì vicina, che le fa la mezzana, mi ha informato che ſtà per iſpoſarſi col Sig. Robert. Mi ha detto le premure che quà la conducevano, il ſuo nome, la ſua vedovanza....

CHARLES. Mr. Robert: che coſa è quello che ei va dicendo.

MAD. (Siamo ſcoperti. (*tra ſe*)

ROBERT. Ve lo dirò ſchiettamente. La mia condotta non deve farmi arroſſire di dirvi la verità. Le qualità di queſta Donna, che voi quì vedete ſono tali, che hanno fatto in me naſcere della ſtima per lei: La ſtima ha fatto naſcere l'amore, e quindi l'idea di legarci in breve ſcambievolmente, per fiſſare tra noi quella corriſpondenza, che un egual genio e traſporto per le ſcienze avea prodotta. Dopo ciò non vi ſorprenderà tutto il reſto.

CHARLES. (Che ſento! (*tra ſe*)

ROBERT. Animata da uno ſteſſo deſio di gloria, ha oſato di venirmi a ricercare fin quì, perchè l'ammetteſſi Compagna in quella impreſa, che dovea procurarmela. I miei privati rifiuti l'hanno ſempre più invogliata, a ſegno di richiederne, ſotto celata forma, voi ſteſſo. Voi col farmi arbitro di ſue richieſte,

mi

mi deſte un nuovo impulſo ad eſercitare il dover mio, ſacrificando dei privati ſentimenti, ai riguardi, che ſi doveano alle apparenze, ed a voi medeſimo. Queſta confeſſione, dopo l'imprudenza del Signore Abate, è una giuſtizia che devo rendere al di lei coraggio: ſe qualche coſa poteſſe rimanervi a dire, verrà dimani tolto di mezzo colle noſtre nozze, che uniranno due cuori conſacrati alla virtù, e alla Filoſofia.

S. FARD. Spoſate dunque dimani? Dite, dove farete queſta funzione? vorrei trovarmici preſente.

ROBERT. Sig. Abate, vi ſiete baſtantemente abuſato della mia ſofferenza. Gli uomini come voi ſono pericoloſi, ed io procurerò in avvenire tutto il mio ſtudio per viverne lontano, non dando mai acceſſo nel mio ritiro ſtudioſo a gente di ſimil fatta.

S. FARD. (Canta pure: Farò tanto che ſaprò l'ora, ed il luogo, e forſe forſe otterrò anch'io il mio poſto al banchetto, ſe lo faranno. (*tra ſe.*)

CHARLES. Sì, Signor Abate; odio il piacere che ci avete fatto di darci la voſtra Caſa, odio il voſtro carattere che prima non conoſceva, ma vi perdono tutto in grazia della cognizione che mi avete procurata di una Eroina che merita il mio riſpetto, e quello di tutta la ſua nazione.

ROBERT. Perdonate il mio caro amico ſe ho abuſato...

CHARLES. Nò, Robert; queſta voſtra ſcelta, mi

con-

conferma ſempre più nella buona idea che aveva concepita di Voi. Celebrate pure le voſtre nozze con una Donna così virtuoſa; dopo la ſoddisfazione avuta poch' anzi, non ſapreſte come procurarvene una maggiore.

MAD. La parzialità con cui mi riguardate, mi fa arroſsire di non meritarla. Mi luſingo però, che mi perdonerete l' ardire che mi ha fatto preſentare a voi queſta mane in quella guiſa; e che non ſaranno ſprezzabili a' voſtri occhi que' ſentimenti, che mi ci hanno condotta.

CHARLES. Nò Madama, io non poſſo anzi, che aſſicurarvi della mia ſtima, e ſono obbligato a quell' accidente, che me ne ha ſvelato il meritevole oggetto.

SCENA SETTIMA.

BERNARD, *che ritorna, e detti.*

BERNARD. SIgnor Padrone, è venuto in queſto punto un Bidello dell' Accademia che ſi rallegra con lor Signori del lor felice arrivo: Eſsa le manda per ora porzione delle medaglie fatte coniare per il Sig. Montgolfier in occaſione della ſua ſcoperta, ed aſpetta alla prima ſeſsione di ſentire da loro ſteſſi la relazione dell' eſperienza, a cui oggi ha voluto aſſiſtere, per quindi premiar maggiormente il lor valore. (*da una borſa*)

CHARLES. Mirate, Signori (*a Mad., e Robert*) Queſta è una ſeducente ricompenſa.

ROBERT. *A chi ha reſa l' aria navigabile.* (*legge nell' eſergo*)

MADAMA. Non può eſſer di meglio eſpreſſa a conſervare la memoria d' uomini così illuſtri.

S. FARD. Per carità, laſciate vedere un poco a me pure. (*ſi ſpinge per vedere*)

ROBERT. Prendete, prendete, che la curioſità non vi faceſſe crepare. (*gliene da alcune*)

BERNARD. Signor Padrone, il Bidello è ſempre giù che aſpetta.

CHARLES. Coſa vuole?

BERNARD. Non ſaprei...

CHARLES. Ho capito. Dille che ringraziamo l' Accademia delle Scienze dell' onore che ci ha fatto, e che non tarderemo a preſentarſi a Lei... Ehi, dagli queſta mancia. Ella era il motivo del ſuo aſpettare. Anche la Filoſofia non và eſente da ſimili mangerie.

BERNARD. (A me per altro che ſtò con un Filoſofo non tocca mai niente. (*parte*)

SCENA OTTAVA.

MADAMA, CHARLES, *e* ROBERT.

MADAMA. PRendete: queſto è un principio di quelli applauſi che dovrà rendervi il mondo tutto. (*vuol render le medaglie*)

CHARLES. Nò, Madama, tenetele. Robert, permettete che io abbia il piacere di fargliene parte: ſono dovute alla coraggioſa ſua intenzione, e vi ha quaſi un diritto pari al no-

ſtro. Prendete or voi, Caro amico, la porzione che vi ſi appartiene.

ROBERT. Non temete: ci ſarà tempo. Noi non ci laſciamo ancora.

S. FARD. (E a me non ne toccherà una? (*tra ſe*) Queſta me la ripongo (*ne naſconde una*) un furto di ſimil fatta non pregiudica l'onoratezza. Non potrei vivere ſe non l'aveſſi (*a Charles*) Prendete; notate bene che io ve le reſtituiſco. (*rende le altre*)

MADAMA. Sig. Charles, raccontateci adeſſo un poco il rimanente del viaggio aereo che avete fatto voi ſolo.

S. FARD. Anch'io moriva di volontà di ſentirlo; ma aſpettava che Madama, come Donna v'interrogaſſe la prima. (Tanto ſe io domandava qualche coſa non mi avrebbero detto niente. Sono inſoportabili queſti Filoſofi. (*tra ſe*)

CHARLES. Eccomi pronto a compiacervi. Già avrete inteſe le nuove della prima corſa fatta con Robert, e l'accordo fatto con lui di replicare io ſteſſo un'altra prova, per vedere, quanto ſi poteva ſollevare la macchina, ſcaricata di tutto il peſo del Corpo del mio Compagno.

ROBERT. Anzi: un momento che ſon quà venuto prima di portarmi dal Barone di Breteuil, avendola quà trovata, l'ho impiegato a fargliene il ſuccinto ragguaglio. Cominciate per tanto da ciò, che è ſeguito in appreſſo.

S. FARD. Ma io non ho ſentito niente; non mi ci ſono trovato. Per carità ricominciate da Capo.

MADAMA. Quietatevi per ora; vi dò io parola di compiacervi in appreſſo.

CHARLES. Riſalito dunque nelle praterie di Nesle dentro la Galleria, e rilaſciata queſta ad un mio cenno dalle genti che impedivano che ſi ſollevaſſe prima del tempo; gettato un piccolo Pacchetto della mia zavorra, ſono fuggito dagli occhi degli aſtanti con tanta celerità, che in ſei minuti mi ſono ſollevato all'altezza di mille ſettecento pertiche.

MADAMA. Che volo prodigioſo!

S. FARD. Ah! chi aveſſe un poco veduto! ma pazienza!

CHARLES. Ho conoſciuto ciò dalla forte variazione del barometro, e il termometro che ſi era abbaſſato eccedentemente, mi ha fatto comprendere che io era paſſato dal temperato di Primavera al freddo più intenſo dell'inverno. Difatti egli è ſtato tale e tanto, che mi è caduta la penna, nell'atto che io voleva ſeguitare le mie oſſervazioni: ed una incomoda oppreſſione di Capo, e un tintinnio che mi ſi è riſvegliato nelle orecchie, mi han fatto ricordare della promeſſa data al Duca di calare a Terra dopo mezz'ora.

S. FARD. Oh avete fatto a maraviglia! Io non avrei nemmeno aſpettato tanto.

CHARLES. Perciò, dopo aver vagato ſino allora a voglia delle diverſe correnti dell'aria che mi traſportavano; ho aperta la valvuletta poſta in cima al Pallone, tirando la funicella che io teneva in mano a tale oggetto, e a poco a poco diſperdendoſi l'aria interna, ſo-

no andato a cader lento lento nelle terre incolte del Baſſo della Torre di Lay, diſtante una buona lega di dove erami partito ſolo.

MAD. Si trovò preſente alcuno alla voſtra diſceſa?

CHARLES. E' ſopraggiunta poco dopo una porzione di quelli che avevanmi ſeguitato, e Milord Farer il primo, cui appartenevano que' luoghi in vicinanza di un ſuo Caſino, mi ha detto, che mi facea ſuo prigioniero, ed ha voluto condurmi a ripoſare un momento da lui.

MADAMA. Ed è ſtato allora che hanno fatta partenza gli altri, che ſono giunti prima di voi?

CHARLES. Per l' appunto. Robert ha fatto lo ſteſſo un momento dopo; e comprendo adeſſo i molti motivi della ſua premura.

ROBERT. Aſſicuratevi che il mio principale oggetto....

CHARLES. Ogni parola è meco ſuperflua, da che approvo la voſtra condotta, e la meritevole voſtra ſcelta.

SCENA NONA, *ed ultima*

BERNARD, *e detti*.

BERNARD. SIgnor Padrone, una guardia del Miniſtro di Stato ha portato in queſto punto la carta ch' io le conſegno.

S. FARD. Ehi! aſpetta egli pure? (*a Bernard*)

BERNARD. Nò Signore; è partito ſubito.

CHARLES. Ecco amici la più ſeducente prova della parte che ſi prende il Re per l' avanzamento delle Scienze, e delle belle arti. Queſta

ſta è una lettera ſcritta di mano ſteſſa del Baron di Breteuil, che tanto ſi è intereſſato per noi fino al preſente. Leggetela voi, caro Robert, che tutti ſentano.

S. FARD. Lodato il Cielo ſaprò finalmente una coſa ſenza far fatica. (*a parte*)

ROBERT. „ Bravi, e virtuoſi amici. „ (*legge*)

MADAMA. Il titolo non può eſſere più glorioſo!

ROBERT. (*ſeguita*) „ Non poſſo eſprimervi quan-
„ ta parte abbia preſa il Monarca al ragguaglio della voſtra bella eſperienza, che da
„ Voi ſentita, mi ſon fatta premura di ripetergli brevemente. La penſione di due mila
„ Franchi ch' egli accorda a ciaſchedun di
„ voi, è la coſa che meno poſſa intereſſare il
„ voſtro cuore. Il Conte d' Anguivilliers è
„ già ſtato deſtinato, perchè ſi prenda cura
„ di farvi erigere un monumento piramidale
„ nel Giardino de la Thuillerie al luogo dov'
„ era collocato il Globo avanti la ſua partenza. La ſua affabilità vi prepara forſe
„ altri onori. Intanto mi ha incaricato di farvi ſapere, che vi attende fino di queſta ſera alla ſua converſazione, per ſentire da
„ voi ſteſſi il ſucceſſo. Approfittatevi di que'
„ pochi momenti che ancor vi reſtano, ch'
„ io ſtarò aſpettandovi per introdurvi, e per
„ aſſicurarvi della gioja che provo a tanto
„ voſtro onore, nel momento che ſono voſtro ſincero ammiratore. *Breteuil*. „

MADAMA. Evviva i miei bravi amici.

BERNARD. Evviva il mio Padrone!

S. FARD. Evviva, evviva.

CHARLES. Permetteteci dunque che noi partiamo.

BERNARD. Dimenticavo dirle che ci è la carrozza del Barone ſteſſo che ſtà aſpettandoli.

ROBERT. Dunque non perdiamo più tempo. E' già tardi.

S. FARD. Ed io non potrò venire con voi? Almeno laſciate che io quì vi aſpetti: vorrei ſapere al voſtro ritorno, coſa vi ha detto il Re.

CHARLES. Signor Abate, contentatevi. Ci avete importunato quanto baſta, e adeſſo perdete il diritto di più farlo giacchè dimani ſloggeremo da queſta Caſa. Andiamo amico (*prende Robert ſotto braccio che reſterà in mezzo con lui*) ed imparino gli ignoranti che le Scienze non ſono inutili, che giovano alla ſocietà, ingrandendo la ſfera delle noſtre ſcoperte, e delle noſtre cognizioni; e che finalmente obbligano i dotti ad ammirarci, l' invidia a riſpettarci, ed i Sovrani ſteſſi ad intereſſarſi per chi le coltiva, e le illuſtra.

F I N E.

COMPONIMENTO POETICO

ALLUSIVO AI PALLONI VOLANTI.

BRINDISI
ESTEMPORANEO

Fatto a Tavola in occasione della venuta di alcune Nobili Dame alla Spezia per vedere il Golfo, e per le quali era stata composta l' addietro Commedia.

Versami Ormeno, versami (a)
L' Ispanica Tintiglia:
L' Estro bollente, e fervido
Sento che già mi piglia.
Pria di cantar Callimaco
Beveva, e Anacreonte;
Quindi le idee poetiche
Nascean più vive, e pronte.
Beviam noi pur, già nuotano
Fra il buon liquor le rime;
E impazienti chiedono
D' essere a uscir le prime:
Entro il commosso cerebro
Urtando insiem si vanno,
E non più viste nascere
Immagini vi fanno.

M' in-

(a) Ormeno Corico nome Arcadico del Sig. Giorgio Viani, uno de' convitati, e caro amico dell' autore. I di lui talenti sono già pubblici in un saggio di dotte sue Poesie, che sono uscite alla luce.

M' inganno? oppur la Tavola
Cangia l' uſata forma,
Ed in rotonda macchina
S' incurva, e ſi trasforma?
Ah sì? d' un Areo-Statico
Globo l' aſpetto ha preſo;
Già ſtrana forza incognita
Scema il natio ſuo peſo
Portento, ecco ammirabile,
Già ſi ſoſtiene e libra,
E lieve più che l' aere,
Lo vince, e al Ciel ſi vibra!
Lungi il timore. Immobile
Ognun ſerbi il ſuo loco:
Noi pur rapiti, in aria
Ci alziamo a poco a poco.
Bello mirar le ſedie
In giro collegate
Al nuovo Globo Aereo
Soſpendere attaccate!
Che a guiſa Architettandoſi
Di Galleria tra loro,
Tutto di noi rinchiudono
Il convitato coro.
Nel centro un ampio laſciano
Tondo foro capace,
In mezzo a cui fiammeggia
Di fantaſia la face.
Serb' eſsa entro la Macchina
La forza aſcenditrice:
Eſsa le nuove immagini,
Eſsa i portenti elice.

Il Tetto ecco già fendeſi,
Già ſi diſcopre il polo;
Per l' aere aperto e libero
Viepiù s' affretta il volo.
Qual vago all' occhio affacciaſi
Bizzarro ampio orizzonte!
Inſiem quaſi confondonſi
Il mar, la piaggia, il monte.
Tra le fuggenti immagini
Delle sfumate tinte,
Che appena ancor preſentano
Coſe non ben diſtinte,
Le vario-ſparſe, e candide
Macchie laggiù più chiare...
Sì: le Città racchiudono,
Che fan corona al Mare.
Dall' ordin ſuccedevole
De' Monti a lui vicini,
Di riconoſcer ſembrami
Di Luni anco i confini.
Armo lo ſguardo: il *Frigido* (*b*)
Quello non è, che il piede
Ferma, e ſull' urna immobile
Tacito e meſto ſiede?
Ah sì! cruccioſo ed invido
La breve lontananza
Mal ſoffre di chi al margine
Di lui facea ſua ſtanza.

Veggo

(*b*) Fiume che paſſa nel Territorio di Maſſa tra il Luneſe e il Maſſeſe. In Maſſa abitavano gli Illuſtri Foreſtieri concorſi al Globo, e componenti la Tavola.

Veggo il Maſsese Genio
Volar ſopra il ſuo letto:
Ben lo ravviſo all' oſpite
Cotanto amico aſpetto.
Mirate! in alto ei videci,
E a noi già drizza l' ale:
Ma ahi! che ogni sforzo è inutile,
Nè ad arrivarci ei vale.
Viepiù s' avviva, e accendeſi
Il ſottopoſto foco,
Che trae fiſchiando il rapido
Globo a più eccelſo loco.
Sparve la Terra. I nuvoli
Sol veggonſi lontano
Tinger d' opaco grigio,
Il baſso aereo vano.
Quì nulla più reſpiraſi
D' impuro, e di terreno;
Brilla d' intorno un limpido
Pacifico ſereno.
Queſto de' Silfi è il garrulo
Leggiadro amabil regno,
Cui fan pendenti agli omeri
Aurate ale ſoſtegno.
Bello il vedere i vario-
Dipinti Spiritelli
Al nuovo moſtro attoniti
Fuggir ſmarriti, e ſnelli.
Temon ſia ſorto a invadere
Rio danno il loro impero,
Che fino ad ora impervio
Agli uomini credero.

Nò, ſpiritelli ingenui,
Timor non vi prendete:
Noi non vi ſiamo incogniti,
Amici a noi voi ſiete.
Mirate queſte nobili
Dame ſin quì ſalite,
Tutte da voi pur furono,
E ſono cuſtodite.
Queſta che ſpeſſo in guardia. (*c*)
Vi laſcia i libri eletti,
Da dove i Filoſofici
Ritrae ſaggi concetti.
Sacra pur eſſer debbevi,
Debb' eſſervi paleſe:
Per voi non lieve pregio
E l' eſſer nata Ingleſe.
Ingleſe fu chi reſevi (*d*)
Al ſeſſo cari, e noti;
Ingleſe fu chi traſſevi
Da queſti ſpazii ignoti.
Queſta ſovra il cui Ciglio (*e*)
Tra il Signoril contegno
Appar d' un alma nobile
Il raro pregio e degno,
Queſta voi pur ſolleciti
Di corteggiar godete,
Quando tra il dotto Circolo
Sull' Arno la vedete.

Che

(*c*) La Nobil Dama Ingleſe Suſanna Elyott, che uniſce alle migliori qualità morali, le più colte cognizioni.
(*d*) Le Comte de Gabalis, e Pope.
(*e*) La Nobil Dama Conteſſa Caterina Maſetti Galli, nella di cui Caſa in Firenze ſi raduna un' Accademia di Letterati.

Che dirò poi dell' inclita
  Strasoldo a lei congiunta? (*f*)
  Strasoldo nome celebre
  In Gnido, e in Amatunta.
Al brio vivace, ai ceruli
  Lumi, alla grazia ſteſſa
  Pur tutta in Lei raſſembravi
  Veder Belinda eſpreſſa.
Voi pure il crin biondiſſimo
  Geloſi a Lei guardate
  Che del rapito buccolo
  Ancor vi rammentate.
Voi pur di lei che aſſideſi (*g*)
  Al fianco mio vicina,
  E che è dei cor ſull' Arbia
  Amabile Regina;
Voi pure i taſti armonici
  Del Cembalo ſonoro,
  Voi pur le corde elaſtiche
  Serbate al deſtin loro.
Ma a che più dir? Mirateli,
  Sbandito ogni ſoſpetto,
  Spiegar ver noi ſcherzevoli
  Il volo laſcivetto.

Chi

(*f*) La Nobil Dama Conteſſa Tereſa da Bagnano maritata col degno Cav. Conte Colonnello Straſoldo. L' autore che avea penſato di condannare all' oblivione il preſente componimento, eſſendo con troppo gentil maniera ſtato obbligato a rimetterlo alla prelodata Dama, che ſi è degnata di farlo vedere a più perſone; ſi è ſtimato in dovere di darle queſta pubblica teſtimonianza di riſpetto, col farlo imprimere in ſeguito di queſta Commedia, ambidue parti di una ſteſſa circoſtanza.

(*g*) La Marcheſa Tereſa Galli ne' Chigi di Siena, il cui minore ornamento è la Muſica che poſſiede.

Chi ſovra i veli tremoli
  Che fanvi adorno il Crine,
  Chi poſa delle ſeriche
  Veſti ſul bel confine.
Ve! quanti a gara affollanſi
  Per ſottoporre il dorſo
  Al Globo che ſoffermaſi,
  E che rallenta il corſo!
Deh perchè mai non giungono
  D' un Vate al Cielo i preghi!
  Perchè a miei voti arrenderti
  Fato crudel mi nieghi?
Di queſto Globo or compierſi
  Vedrei l' Apoteoſi;
  Quì lo vedrei riſplendere
  Fra gli aſtri più famoſi:
E abitator facendoſi
  Del Pianeta Novello,
  Queſto quì in giro accoltoſi
  Pregevole Drapello,
Rapito io qual Satellite,
  Godrei la notte, e il giorno
  In curva Elliſſe avvolgermi
  Coſtante a lui d' intorno.
Ma ahi! che i miei voti innalzanſi
  Ai ſordi Numi invano,
  E biſognando perdonſi
  Tutti per l' ampio vano.
Alla deluſa voglia
  Languido a poco a poco
  Di Fantaſia rallentaſi
  L' irrequieto foco.

Cade,

Cade, e cadendo accelera
La macchina il ſuo moto;
Noi pur fendiamo rapidi
Con lei dell' aria il vuoto.
Alla diſceſa oppongonſi
I lievi Silfi invano,
Ci ſeguon parte, e reſtano
Parte da noi lontano.
Ecco di nuovo ſcorgeſi
Del ſuol la Maſſa enorme:
Approſſimando ſpuntano
L' ombre, i color, le forme.
Ecco il Spezzino Genio
Già noi di nuovo accoglie:
E' queſto il Tetto, e poſaſi
Già tra le note ſoglie.
Ecco qual pria la Tavola
Prende la forma uſata;
A lei d' intorno aſſideſi
Qual prima la Brigata.
Bevaſi dunque, e i brindiſi
Eccheggino vivaci:
Vivan le Dame, e vivano
Gl' Illuſtri lor ſeguaci.
E Tu di carmi artefice
Diletto Ormeno, intanto
Il noſtro vol Poetico
Eterna col tuo canto:
Col canto tuo fleſſanime
Saettator d' oblio....
Che! me lo nieghi? il voglio:
Tu ſei l' amico mio.

FINE.

Errori	Correzioni.
Pag. 18. Dunque ſtavi a ſentire.	Dunque ſtavate a ſentire.
20. Ma come fare ſono caduti.	Ma come fare! ſono caduto.
Ivi. Adeſſo li voglio ad uſcirne.	Adeſſo ti voglio ad uſcirne.
24. Ch' egli ſteſſo mi avea fatta conoſcere.	Ch' egli ſteſſo mi avea fatto conoſcere.
33. Sin dove giungano gli ſtrepiti.	Sin dove non giungano gli ſtrepiti.
35. Egli mi ama meno di quello che	Egli non mi ama meno di quello che
38. Come mi vorreſti.	Come! mi vorreſti.
39. Il loro luogo, e chiunque foſſe.	Il loro luogo a chiunque foſſe.
45. Come ſiete mai ſoſpetto!	Come ſiete mai ſoſpettoſo!
46. Mi meraviglio! niente mi giova coteſtui. (*a parte*)	Mi meraviglio! (niente mi giova con coteſtui. (*a parte*)
49. SCENA SESTA ROBERT, *e detti*.	SCENA SESTA ROBERT., *e* CHARLES.
58..... oppormivi col mio voto, Signor Charles.	Oppormivi col mio voto. Signor Charles.
73. (Mi darò ogni premura, e ogni pena per ſaper	Avanzerò più di vivere in pena per ſaper
Ivi Potrebbe darſi ancora che andaſſe.	Potrebbe darſi ancora che andaſſero.
79. Ed io procurerò in avvenire.	Ed io porrò il avvenire.